

Num. 9.

Settembre 1888.

Vol. VII.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 4800 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.

Torino, Via Alfieri, n. 9.

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 9

XX° Congresso degli Alpinisti Italiani a Bologna. — S. CAINER	Pag. 289
Punta dell'Argentera. — N. MAGHELLA	" 304
Nelle Alpi Apuane. Salita al Pizzo d'Uccello — D. FERRARI	" 306
Cronaca Alpina	" 308
GITE E ASCENSIONI: Monviso 308. M. Granero 308. Rognosa d'Etiache 309. Punta Lunella 309. Colle del Lauzon 310. Testa di Money 310. Colle dell'Arietta 310. Catena del Monte Bianco 311. Alpi Pennine 311. M. Cervino 313. Gruppo del Monte Rosa 315. Nuovo Weissthor, Unter-Gabelhorn, Breithorn, Gran Sometta 315. Gruppo Albigna-Disgrazia 316. Pizzo Bernina 317. Prealpi Orobie 317. M. Aviolo 318. Pale di San Martino 318. Croda della Val dei Toni 319. Marmarole 319. Dalla Valle di Zoldo 319. Gran Sasso 322.	
RICOVERI E SENTIERI: Rifugio Piantonetto 323.	
GUIDE: Guide dell'Etna 324.	
STRADE E FERROVIE: Ferrovia Gozzano-Domodossola 324. Ferrovia del M. Pilato 325.	
DISGRAZIE IN MONTAGNA: Winkler al Weisshorn 325. Alla Dent du Midi 326.	
Varietà	" 326
Onoranze a Q. Sella a Biella e ad Oropa 326. La donna sul Monte Bianco 329.	
Letteratura ed Arte	" 329
Club Alpino Italiano	" 334
SEDE CENTRALE: Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo 334.	
SEZIONI: Varallo 334.	
Altre Società Alpine	" 335
Club Alpino Tedesco-Austriaco 335. Club Alpino Svizzero 336.	

NUOVO GRANDE ALBERGO DELLE ALPI IN BELLUNO

Questo nuovo grande Albergo, di recente aperto, vicino alla Stazione della ferrovia, per cura della Società esercente la Rete Ferroviaria Adriatica, e condotto dal signor Giovanni Masprone, conta numerose sale e stanze ed è disposto e arredato secondo tutte le esigenze del comfort e dell'eleganza, corrispondendo alla grande importanza di Belluno come centro turistico e principale punto di partenza per le superbe valli dell'Agordino e del Cadore. — Servizio e trattamento inappuntabili. — Pensioni, colazioni e pranzi alla carta a prezzi modicissimi. — Camere d'alloggio a L. 1.50 e più, servizio e candela compresi.

San Dalmazzo di Tenda m. 700 in Val della Roia

STABILIMENTO ESTIVO. Aperto dal 15 aprile al 15 ottobre. — Posizione stupenda; centro di gite e ascensioni, alle Alpi Marittime, ai Laghi delle Meraviglie ecc. — Clima dolce e costante. — Servizio idroterapico completo e cura dei sier. — Appartamenti per famiglie, saloni, bigliardi, ottime stanze. — Grande e magnifico parco.

Servizio di diligenza due volte al giorno da Ventimiglia, da Nizza e da Cuneo (in meno di 6 ore).
Pensione L. 8, tutto compreso.

PERINO MARIA Direttrice.

Albergo e Pensione Alpina di CA' DI JANZO m. 1400 IN VAL VOGNA

a mezz'ora da Riva Valdobbia (Valsesia) per strada mulattiera. Aria saluberrima, in mezzo a piante conifere e punto di partenza a svariate escursioni. — Scelta cucina, ottimi vini, cura del latte, sala di ricreazione con pianoforte. Prezzi moderati. Propr. GIOVANNI FAVRO.

PER LAGHI E MONTI

Premiata Guida di LUIGI BONIFORTI Socio del C. A. I.

*Laghi Maggiore, di Como, di Lugano, San Gottardo, Brianza, Varesotto,
Lago d'Orta, Valle Sesia, Ossola, M. Rosa, ecc.*

Nuovissima edizione (1888) notevolmente accresciuta di viaggi ai Laghi di Lucerna, Zurigo e Ginevra. Un elegante volume di oltre 400 pagine con molte vignette e carte topografiche. Prezzo: L. 6. Si vende presso Dumolard a Milano, presso Roux e Favale a Torino e presso tutti i principali librai.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Il XX° Congresso degli Alpinisti Italiani.

A Bologna.

(15-16 settembre)

Da due anni, sino dal Congresso del 1886 a Varallo, la Sezione di Bologna ci aveva rivolto cordiale invito di riunirci per la nostra festa del 1888 nella sua sede. E l'invito ci era stato più volte ripetuto: nell'ultima Assemblea dei Delegati uno dei rappresentanti della Sezione, ricordandolo, esprimeva la speranza che gli alpinisti italiani convenendo nella sua città avrebbero potuto dire che Bologna "la dotta", aveva pur diritto ad esser chiamata Bologna "la cortese". E tale infatti la hanno proclamata unanimi oltre duecento alpinisti intervenuti al XX Congresso da ogni parte d'Italia, e che fino dal primo giorno ebbero le prove più care e più gradite della affettuosa simpatia con cui erano accolti dai colleghi Bolognesi.

Recandosi per le vie imbandierate nel bel locale della Sezione, che col grazioso aspetto esterno invita a salire in quella sala tutta adorna di panorami e vedute delle Alpi e degli Appennini, gli alpinisti vi trovavano occupati indefessamente alla distribuzione delle tessere i direttori avv. Ambrosini segretario, Bonora, Suppini ed altri, e ricevevano, insieme colla tessera d'intervento per le riunioni e le gite, due doni bellissimi e oltremodo preziosi: la diffusa e accuratissima "Guida di Bologna", di Corrado Ricci, grosso volume riccamente rilegato, con le piante della città e delle esposizioni, dono del Municipio di Bologna, ed un pregevolissimo e assai pratico lavoro di soci della Sezione, gli "Itinerari dell'Appennino", (dal Cimone al Catria) di Luigi Boschi e Alfredo Bonora, con vedute tolte da fotografie eseguite da Alberto Gallet, Alessandro Cassarini e Pietro Poppi, lavoro pubblicato molto opportunamente per la circostanza dalla Sezione Bolognese e da essa presentato ai suoi ospiti.

Scorta gradita e utilissima tornava intanto la "Guida di Bologna", per visitare bene la città, che certo quasi tutti conoscevano, ma che a molti, i quali non l'avevano veduta da qualche anno, presentava, oltre le attrattive sempre vivissime dei superbi e storici edifizii e monumenti antichi, quelle nuove di recenti statue e palazzi pure magnifici, di vie lunghe e spaziose, di un progresso ed ingrandimento ben manifesti.

Sede degnissima offriva dunque la grande città alle diverse Esposizioni che gli alpinisti erano pure invitati ad ammirare, e per le quali venne lor dato libero accesso, come lo avevano per la Regia Pinacoteca, i Musei, ecc. E parecchie delle ore non occupate da adunanze o da gite impiegarono gli alpinisti a girare la città e a visitare le Esposizioni regionale Emiliana di industria e agricoltura, internazio-

nale di musica, nazionale artistica, nazionale alpina con mostre di piccole industrie e di caccia e pesca (queste come l'Esposizione alpina preparate e ordinate per cura della Sezione Bolognese del C. A. I.). Non è qui il luogo di parlare di tutte queste Esposizioni, alcune delle quali escono affatto dal nostro campo; soltanto diremo come abbiano tutte prodotto la migliore impressione per la gran copia e la qualità degli oggetti esposti, per l'ottimo ordinamento, per la grandiosità ed eleganza degli edifici; le mostre dei prodotti dell'Emilia parvero a tutti oltremodo interessanti, importantissime, tali da offrire le più sicure garanzie ai voti ed auguri che tutti formiamo per l'avvenire della nobilissima e industrie regione. I visitatori erano poi allettati a fermarsi fra le diverse mostre anche dall'incanto del sito: chè difficilmente per una esposizione si potrebbe trovarne uno più delizioso di quelle amene colline, e particolarmente per una mostra artistica un luogo più bello dell'altura di S. Michele in Bosco, donde si dominano gli altri edifici disposti al basso su terreno lievemente ondulato, e più sotto Bologna, tutta distesa, da un capo all'altro. Non aggiungeremo parole neanche per la Mostra Alpina, dopo che di essa ha già parlato in questa "Rivista", un collega competente e che ha avuto miglior agio di noi di esaminarla in ogni sua parte: basterà dire che tutti abbiamo trovato meritatissimi gli elogi fatti ai bravi amici Bolognesi che l'hanno preparata e così bene disposta, aggiungendo ciascuno di noi le più calorose congratulazioni per la riuscita così brillante. Tutti poi abbiamo promesso di eccitare quelli che non sono ancora stati a visitare le interessantissime Esposizioni di Bologna a far il possibile per correre a darvi almeno un'occhiata in queste poche settimane per cui restano ancora aperte.

Gli iscritti al Congresso sono stati 295; i partecipanti, compresi i Bolognesi, più di 250. Fra gli intervenuti citiamo: dei direttori della Sede Centrale, l'on. Liroy, Presidente del Club, e i signori avv. Palestino vice-presidente, cav. Budden e avv. Vaccarone; i seguenti presidenti o rappresentanti di Sezioni: avv. Gonella (Torino), avv. Darbelley (Aosta), avv. Vio (Agordo), cav. Budden (Firenze), prof. Campanile (Napoli), Aimonino (Biella), avv. Sinistri (Bergamo), conte Zoppi (Roma), ing. Fontana (Milano), deputato Rizzardi (Cadorina), Rovelli (Verbanò), conte Vezzani (Enza), Anselmi (Brescia), conte Colleoni (Vicenza), cavaliere De Nicolis (Verona), Villa (Genova), Polinamti (Picena), Squintani (Livorno), dott. Bonadei (Cremona), prof. Zanardi (Apuania), ecc. Di Bologna c'era, s'intende, tutta la Direzione Sezionale con alla testa il suo Presidente avv. Pigozzi. La società Alpina Friulana era rappresentata dal prof. Giuseppe Occioni-Bonaffons.

Alle 2, nell'ufficio della Sezione, i rappresentanti delle Sezioni tennero la seduta preparatoria del Congresso.

Alla sera tutti gli alpinisti arrivati a Bologna, convennero nelle magnifiche e ricche sale della Società Felsinea al ricevimento che ivi offriva la Sezione di Bologna. Fu servita a profusione e gustata della birra squisitissima. Faceva gli onori di casa la Direzione Sezionale. C'erano il Presidente Liroy con gli altri direttori della Sede Centrale e i presidenti e rappresentanti di Sezioni, e moltissimi soci; in tutti circa

duecento; fra i soci notavasi una gentilissima signora, la contessa Virginia Senni, della Sezione di Roma. Alcune ore passarono rapidissime fra gli scambievoli saluti delle vecchie conoscenze, le presentazioni e i più amichevoli conversari. Era già tarda notte quando, ringraziati i colleghi Bolognesi della cordiale ospitalità, ci separammo con l' "arrivederci", fra poche ore, alla partenza per la Madonna di San Luca.

La mattina seguente alle 6 1/4 ci trovavamo riuniti in oltre 150 sulla Piazza Malpighi. Oltre la contessa Senni, era con noi la graziosissima signora Rambaldi di Bologna.

Alle 6 1/2 si parte in un lungo treno speciale della tranvia Bologna-Bazzano, che in breve ci porta al Meloncello, dove si smonta per salire al noto santuario della Madonna di San Luca. Alle 8 i più solleciti sono già sulla cupola, mentre gli altri si fermano giù ad ammirare gli strumenti dell'Osservatorio meteorologico e geodinamico che Bologna deve principalmente alla munificenza del conte Malvasia; il direttore dell'Osservatorio ab. Stefanoni dà cortesemente tutte le spiegazioni. Ma per quanto fosse bello il panorama dell'Appennino, specialmente dall'altezza della cupola, e interessante l'Osservatorio, l'ora volgeva il desiderio e lo sguardo degli alpinisti verso un ombrello rosso che si dirigeva ad una vicina villa e che ben presto raccolse a sè dintorno tutta la comitiva. Era un ombrello nuovo, che succedeva ad un altro famoso e ben ricordato dai frequentatori dei precedenti Congressi, e doveva inaugurarsi al primo pasto del Congresso di Bologna. Lo vedemmo infatti spiegarsi fra i boschetti della villa Bingham-Gregorini, e sotto ad esso l'amico Spinelli, aiutato da vari colleghi, mettersi a dispensare i cartocci della colazione con le rispettive bottiglie. Ci disponiamo qua e là a gruppi e tutti troviamo la razione copiosa ed eccellente, e si alzano plausi all'ombrello, al suo proprietario ed agli altri ordinatori della gita, Ambrosini, Bonora, Marcovigi, Piella, Suppini. Alla comitiva si è aggiunto il signor maggiore Rossi, abitatore dell'amenissimo luogo concessoci per la refezione, della quale cortesia egli riceve ringraziamenti vivissimi che si vanno a ripetere alle sue signore, sino alla villa.

Alle 10 1/2 partenza. Si discende per un sentiero a Casalecchio, e dopo una sosta alla stazione della tranvia si torna a Bologna con treno speciale che ci rimette in Piazza Malpighi poco dopo mezzogiorno.

L'adunanza del Congresso si tiene nella gran sala di lettura dello storico palazzo dell'Archiginnasio. Lo scalone e l'aula sono adornati elegantemente di piante verdi e di fiori con rami di quercia. Nella sala, nel lato di fronte alla porta, un grazioso gruppo di signore e signorine delle famiglie dei soci di Bologna. Nel mezzo, più di duecento Congressisti, fra cui le signore Rambaldi e contessa Senni. Assistono diversi giornalisti (1). Al banco della presidenza siedono il presidente Liroy, che

(1) Alcuni di essi accompagnarono i congressisti anche in tutte le gite, e fra gli altri i redattori di due giornali di Bologna, « la Gazzetta dell'Emilia » e il « Resto del Carlino », delle cui briose relazioni si è molto giovato il cronista per ricucire le sue sconesse memorie.

Il periodico « l'Esposizione illustrata delle Provincie dell'Emilia in Bologna 1888 », diretto da Enrico Panzacchi, dedicò buona parte del n. 35 (16 settembre) agli alpinisti,

ha alla sua destra il Prefetto comm. Scelsi ed alla sinistra il Sindaco comm. Tacconi, l'avv. Palestrino, vice-presidente del Club, l'avv. Pigozzi, presidente della Sezione di Bologna, ed altri presidenti e rappresentanti di Sezioni. Funge da segretario l'avv. Ambrosini.

Aperta la seduta, si alza il Pigozzi e dice:

“ Vi do il benvenuto, egregi e cari Colleghi, a nome della Sezione di Bologna. Dirvi che ci giungete graditissimi, che la vostra presenza è per noi di lieto conforto, sarebbe superfluo: voi ben sapete che i nostri cuori battono all'unisono, che ci lega la più sincera e durevole fratellanza.

“ Non troverete qui i vasti ghiacciai, riscintillanti al sole, da traversare: non le rupi ardue inaccessibili: ma anche il nostro mite Appennino, che molti di voi già conoscono, merita di essere percorso e visitato.

“ Ci accoglierà festante nelle sue mura la vetusta Repubblica di S. Marino, che in tempi scuri e procellosi seppe fra' suoi monti custodire gelosamente l'avito tesoro delle sue libertà; e tra le foreste d'abeti di Boscolungo, sulla vetta non ardua ma pur interessante del nostro Cimone, respirerete le pure e vivide aure montanine.

“ A voi dunque il nostro saluto d'augurio: a voi convenuti da ogni parte d'Italia, ed anche d'oltre i confini del Regno, ma non d'oltre quelli del nostro affetto, a rendere più geniale e completa quest'annua festa della famiglia alpina. — Avete visitato stamane il Santuario di S. Luca: là, sul colle pio de la Guardia,

che incoronato scende da l'Appennino al piano,

una vedetta sta, annunziatrice del tempo sereno, o delle procelle che si addensino sui monti d'Italia. Segni essa sempre aure miti e giocondi soli alle nostre gite: e negli animi nostri sia sempre segnalata concordia d'intenti e alacrità di opere, a raggiungere il fine della nostra istituzione, ch'è quello di andare sempre più avanti e sempre più in alto: *Excelsior!* (Lunghi applausi.)

Il Presidente Lioy si dichiara commosso per l'accoglienza oltremodo cortese, orgoglioso perchè fatta agli alpinisti in quest'alma città; ringrazia il rappresentante del Governo ed il Sindaco di essere intervenuti, e il presidente della Sezione Bolognese dell'affettuoso ed eloquente saluto. Ricordando le glorie di Bologna, accenna agli uomini insigni ond'essa si vanta. Vorrebbe aver compagno alla presidenza l'illustre Bombicci, il quale notomizzò pietra a pietra l'Appennino, e al dotto scienziato manda un saluto. Vedendo Giosuè Carducci fra i presenti, saluta il poeta d'Italia, e invita i colleghi a sorgere e fargli plauso (fragorosi battimani ed evviva a Carducci). In pari tempo che ai maestri, rende omaggio alla famosa Università, la cui fondazione è stata di recente celebrata col concorso dei nostri Sovrani e dei rappresentanti della scienza e della gioventù studiosa di tutto il mondo. Stanno bene, egli dice, le ardite e forti imprese, in cui la gioventù si ritempra; ma l'al-

pubblicando, fra altro, un bellissimo articolo di Luigi Bombicci, nostro socio onorario nella Sezione di Bologna, che rivolgeva ai colleghi i più caldi saluti ed auguri, indicava loro diverse cose notevoli della Esposizione Alpina e li eccitava a generosi propositi per l'avvenire della scienza e la grandezza della patria.

pinismo deve essere anche cooperatore della scienza per giovare veramente alla grandezza di un popolo. Ricorda i tempi in cui l'Italia era ancor serva e divisa, ed egli studiava a Bologna quando il prof. Bertoloni nella sua "Flora italica", riuniva tutti i fiori dei nostri monti, da quelli della Sicilia a quelli della Maiella e delle Alpi, formando una ghirlanda che esprimeva il concetto dell'unità della patria e che nessuna polizia poteva sequestrare (applausi vivissimi). Qui dobbiamo prendere impegno di tener viva cogli ardimenti la fiaccola della scienza (lunghe e calorosi applausi). Loda gli alpinisti di Bologna che hanno questo culto, come dimostrarono nella Guida dell'Appennino Bolognese, che è un modello degno di essere imitato da chi voglia illustrare sotto ogni aspetto una regione montuosa (vive approvazioni).

Il Presidente rammenta poi che il giorno 20 settembre s'inaugura a Biella il monumento a Quintino Sella; egli vi rappresenterà il Club Alpino Italiano, e in suo nome porterà ad Oropa una corona di fiori sulla tomba del grande fondatore della nostra istituzione (applausi).

Comunica numerosi telegrammi di saluto e fra altri quelli cortesissimi del Club Alpino Tedesco-Austriaco e del Club dei Turisti Austriaci.

Saluta fra gli applausi i colleghi della Società Alpina Friulana, rappresentata al Congresso dal prof. Occioni-Bonaffons, e quelli intervenuti "uti singuli", della Società degli Alpinisti Tridentini, che non può essere rappresentata causa un divieto della polizia Austriaca (1).

Propone infine, e l'assemblea approva, un saluto al Congresso Meteorologico, che si tiene ora a Venezia, e al P. Denza suo illustre presidente.

Il Sindaco Tacconi saluta gli alpinisti in nome della città. Non è ancora spenta l'eco, egli dice, della mondiale e solenne festa della scienza con cui si commemorarono le origini dello Studio Bolognese, che questa nuova eletta adunanza viene ad onorare Bologna. Aggiunge il più caldo augurio per l'incremento e la diffusione del Club Alpino Italiano al duplice scopo del progresso della scienza e dello sviluppo di quella forza che è presidio della libertà e della grandezza della patria (applausi).

Il Prefetto comm. Scelsi esprime le simpatie della Provincia e del Governo del Re per l'alpinismo che ha contato e conta fra i suoi seguaci tanti insigni scienziati e che di recente ha ricevuto nuovo lustro dalle imprese della nostra graziosa Regina. Ricorda ch'egli fu pure alpinista in gioventù, nella nativa Sicilia, sulle Madonie e sull'Etna. Parla

(1) Togliamo dai giornali il documento, con cui fu intimato il divieto alla Società Trentina:

N. 2171 pr.

Trento, li 7 settembre 1888.

All'onorevole Presidenza della Società degli Alpinisti Tridentini

Rovereto.

Con richiamo ai §§ 7 e 11 dell'Ordinanza Sovrana dei 20 aprile 1854, B LI N° 96, trovo di proibire a codesta Società una eventuale partecipazione al XX° Congresso degli Alpinisti Italiani, che avrà luogo in Bologna dal giorno 15 fino al 20 settembre a. e.

Per l'I. R. Luogotenente
ZAMBELLI.

con dottrina dei vantaggi dell'alpinismo, ed esprime voti per la felice riuscita delle gite del Congresso (applausi).

L'avv. Palestrino, in nome del Consiglio Direttivo, legge la relazione sul conferimento del Premio Reale.

La relazione comincia coll'esprimere sensi di gratitudine a S. M. il Re che accordava anche quest'anno un premio di L. 500 da destinarsi alla Sezione che si fosse resa più benemerita, e dice quanto era difficile il mandato del Consiglio nell'assegnare il premio, dappoichè grande era stata la operosità di molte Sezioni. Fra le più benemerite nomina anzitutto la Sezione di Bologna che ci ospita in modo tanto cordiale, la quale ha preparato e disposto la Esposizione Alpina Nazionale, riuscita così egregiamente; e ne ricorda anche altre opere, fra le quali la Guida dell'Appennino Bolognese, pubblicata alcuni anni or sono, e la Guida-itinerario dell'Appennino dal Cimone al Catria, da essa donata a tutti i suoi ospiti. Segnala le Sezioni di Torino, Biella, Vicenza, e Milano, che anche in quest'anno compirono importanti lavori e studi, registrati, insieme con quelli delle altre Sezioni, nella relazione letta dal vicepresidente avv. Grober all'ultima Assemblea dei Delegati

Passa quindi ad enumerare i meriti della Sezione di Varallo, a cui per unanime voto del Consiglio Direttivo del Club fu conferito il premio Reale. La Sezione di Varallo fu fondata nel 1867, ed è la seconda istituitasi dopo la formazione del C. A. I. Fu poi essa la prima a compilare una Guida per viaggi alpini nella propria regione; nel 1878 sussidiò la pubblicazione del pregevolissimo "Album d'un alpinista in Valsesia", di A. De Regis e D. Vallino; più tardi appoggiò quella del volume "In Valsesia", di Carlo Gallo; nel 1886 pubblicò, col concorso della Sede Centrale, la Carta Geologica della Valsesia, importante lavoro del prof. Parona. Fu la prima a istituire un Osservatorio meteorologico nell'alta montagna, fondandone uno nel 1871 all'Ospizio del Colle di Valdobbia, che fu poi da essa ingrandito; altro ne fondò più tardi a Varallo, e di entrambi da lungo tempo sostiene le spese di mantenimento. Di primo ordine sono i lavori alpini compiuti per cura della Sezione o con suo notevole concorso: la antica capanna Gnifetti da essa eretta sino dal 1876, alla quale nel 1886 aggiunse una nuova grande capanna; un piccolo ricovero costruito nel 1877 sul Corno Bianco; la casa-albergo al Colle d'Olen, che è il più alto albergo nelle Alpi, costruito nel 1878 con forte contributo della Sezione; la Capanna Quintino Sella al Lyskamm, costruita da essa insieme con quella di Biella; i sentieri tracciati e restaurati alla Res e al M. Brianco; la strada mulattiera di Baranca, importantissimo lavoro compiuto per iniziativa di soci della Sezione con notevole contributo della medesima; il sentiero aperto quest'anno dall'Albergo del Colle d'Olen al ghiacciaio dell'Indren al Monte Rosa, per cura della Sezione stessa e della Sezione di Biella. La Sezione di Varallo fu la prima a istituire e ordinare un corpo di guide; ospitò due volte molto onorevolmente il Congresso degli Alpinisti Italiani; provvide alla costruzione di un Indicatore delle Alpi sui bastioni di Novara: sussidiò gli alberghetti alpini del Colle di Baranca e della Ca' di Janzo; e contribuì sempre largamente alle sottoscrizioni apertesi nel Club per opere utili e decorose. E così, pur non disponendo di mezzi molto larghi, riuscì a meravigliosi risultati, che

onorano colla Sezione il suo benemeritissimo presidente prof. Pietro Calderini, al quale tanto deve la Valsesia e che per tanti titoli è caro alla nostra istituzione.

Conchiudendo, il relatore, in nome del Consiglio Direttivo, mentre propone si esprimano i più vivi ringraziamenti a S. M. il Re per le continue prove di benevolenza date al Club, invita il Congresso a proclamare il conferimento del premio Reale alla Sezione di Varallo, porgendo speciali encomi, auguri e saluti al suo degnissimo presidente prof. Calderini.

La relazione è vivamente applaudita, e con nuovi applausi e acclamazioni al Re, a Varallo e al prof. Calderini ne vengono accolte le conclusioni.

Il Presidente annunzia che spedirà tosto un telegramma al Re per esprimergli la devozione e riconoscenza del Congresso e annunziargli il conferimento del premio.

Pigozzi ricorda le imprese della Regina Margherita nelle Alpi, e particolarmente l'ascensione del Colle al Gigante, compiuta sfidando le asperità della via e l'infuriare della tormenta. Dice che l'esempio gentile e coraggioso della nostra Sovrana è il mezzo più efficace di propaganda per la nostra istituzione, e fu salutato con plauso ed ammirazione da tutto il Club Alpino Italiano. E propone che questo esprima in forma solenne i suoi sentimenti alla Regina.

Il Presidente dice che, trovandosi in Sicilia quando la Regina saliva al Colle del Gigante, mandò a S. M. un telegramma esprimente i sentimenti del Club, e ne ebbe gentile risposta; la Sezione di Torino ha deliberato di collocare una lapide sul rifugio che ebbe l'onore di offrir ricovero alla Regina; il Consiglio Direttivo, nella prima seduta che tenne dopo quel fatto lietissimo, aderendo al voto manifestatosi generale nel Club e formulato anche da parecchie Sezioni, fra cui quella di Bologna, deliberò una dimostrazione di omaggio a Sua Maestà mediante la presentazione di un indirizzo. È ben lieto di vedere come colla deliberazione del Consiglio si accordi il sentimento del Congresso, tutto unanime nel plaudire all'augusta Alpinista.

Pigozzi, elogiando l'operato del Consiglio del Club, crede però che la dimostrazione riescirà ancor più solenne se partirà da una deliberazione del Congresso, e chiede che questo voti sulla proposta di presentare a S. M. un indirizzo, delegando all'uopo una commissione.

L'assemblea approva per acclamazione. La nomina della commissione viene affidata al Presidente del Congresso.

Un alpinista friulano ricorda che alcuni membri della sua Società con ufficiali e soldati alpini apersero di recente un nuovo sentiero al Monte Canin; a tutti quei bravi propone un saluto, che è accolto da vivi applausi.

Si viene infine a stabilire la sede del Congresso per l'anno venturo.

Si odono molte voci: " A Roma, a Roma! "

Zoppi e De Sanctis, della Sezione Romana, non la credono ancora pronta ad ospitare il Congresso, specialmente essendo da attuare i progetti del rifugio alla Maiella e della Vedetta alpina sul Gianicolo, lavori che richiedono tempo. Quando sieno compiuti questi lavori, la Sezione si crederà degna dell'onore che si vuol farle.

Galletti di Cadilhac crede che Ascoli potrebbe essere una tappa sulla via di Roma, e dice che la Sezione Picena sarebbe orgogliosa di ospitare l'anno venturo gli alpinisti delle Sezioni sorelle. Soltanto teme di non poterli accogliere degnamente, essendo una Sezione povera, poco numerosa, ed anzi, se aspettasse ad invitarli quando fosse pronta, dovrebbe rinunciare a tanto onore. " Però, soggiunge, abbiamo il cuore per ricevervi festosamente, delle memorie storiche da mostrarvi, i Monti Sibillini da farvi salire, sulla cima più alta dei quali, il M. Vettore, si sta erigendo un osservatorio-rifugio col concorso di una Sezione del Club, quella di Perugia. „ Accenna anche ai monti dei vicini Abruzzi.

Lioy dice che l'invito è simpatico, e ripete una raccomandazione già fatta dal Sella e da lui altre volte circa la semplicità dei Congressi, i quali non devono costar spese alle Sezioni e neppure riescir d'aggravio ai Municipi, nè alle Provincie. Agli alpinisti basta un prato e della cordialità.

" Allora, esclama Galletti, siate i benvenuti ad Ascoli! „

Dopo alcune parole di Gabardini che appoggia la domanda della Sezione Picena, la proposta di tenere il Congresso ad Ascoli è messa ai voti ed approvata.

Indi si leva la seduta.

Il banchetto sociale ebbe luogo nel Caffè-Concerto all'Esposizione, tenuto dal signor Hofmeister. La rotonda è addobbata elegantemente di festoni di verde e di fiori, ed illuminata a luce elettrica; le tavole, pure ornate di fiori in bei vasi, sono disposte all'ingiro su un rialzo lungo la parete della rotonda, dall'una all'altra delle due estremità fra cui si apre il palco scenico; di fronte a questo, nel mezzo, è la tavola d'onore a cui siedono l'on. Lioy, le signore Rambaldi e Senni, l'avv. Palestrino, l'avv. Pigozzi, il rappresentante del Municipio, il signor Budden ed altri cospicui soci e rappresentanti di Sezioni. I convitati sono in tutto circa 250.

Il pranzo è servito in modo perfetto e fin dappprincipio si sviluppa la massima allegria, specialmente per merito della tavola all'estrema sinistra, dove Ambrosini, Spinelli, Marelli ed altri capi-ameni cominciano col mettere in musica la lista dei cibi e dei vini, e finiscono con efficaci orazioni pantomimiche, riscuotendo vivi applausi ai punti culminanti e alle frasi più eloquenti. Il buon umore va sempre crescendo. Alle frutta, l'orchestra intona la marcia Reale, che è salutata da interminabili e strepitosi applausi ed evviva, con cui sembra che i congressisti vogliano dimostrare che in quelle magiche note si riassumono i concetti di tutti i brindisi e discorsi, che la " temperatura dell'ambiente „ impedisce di pronunciare. L'inno di Garibaldi è pure accolto da vivissimi battimani ed acclamazioni.

Al pranzo seguì la rappresentazione della compagnia di varietà sul teatrino del caffè, spettacolo riservato quella sera per i Congressisti, i quali per buon tratto mostrarono di divertirsi cordialmente. In complesso una serata delle più liete. Taluno ha lamentato la mancanza dei discorsi, a qualche altro l'allegria è parsa eccessiva; ma crediamo non siano pochi quelli che, temendo sovra tutto la musoneria, specialmente a tavola, e conoscendo per prova quanto facilmente diventa

infinita la serie degli oratori nei banchetti sociali, dovendo scegliere fra i due pericoli, preferiranno sempre ad una indigestione di discorsi una scorpacciata di buon umore, anche chiassoso.

A Rimini e a San Marino.

(17 settembre)

Il tempo era nuvoloso quando partimmo da Bologna alle 4 del mattino in treno speciale alla volta di Rimini. Eravamo circa 200 e con noi erano le signore contessa Senni e Rambaldi. A Sant'Arcangelo, si invitano a discendere quegli alpinisti che intendono proseguire a piedi fino a San Marino. C'è un momento d'esitazione, ma poi, poco prima che il treno si rimetta in moto, ne scendono le due signore coi loro mariti e una decina di colleghi. Il rimanente continua, arrivando poco dopo le 7 a Rimini.

Una lunga fila di vetture di ogni forma ci attende alla stazione: in breve siamo tutti allogati, e via di corsa, girando al di fuori la città che ci resta a destra. Breve è il tratto in piano; ben presto arriviamo alle colline e per una decina di chilometri è una continua serie di salite e discese. Avevamo da poco lasciato Rimini, che ci capita addosso un acquazzone, per fortuna di breve durata; ed è già cessato quando, passato il confine, tocchiamo Serravalle, il primo paesello della Repubblica di San Marino che si incontri venendo da Rimini. Il cielo si rischiara alquanto e permette di godere sempre più ampia, mano mano che si sale, la veduta delle colline, con di fronte a noi le creste del Titano, coronate di torri, e alle spalle la cerulea distesa dell'Adriatico.

Si scende quasi tutti dalle vetture, chè ormai la strada monta continuamente erta sino al Borgo, il centro commerciale dello Stato. Il Borgo è imbandierato coi colori della Repubblica e coi colori italiani. Gli alpinisti sono ricevuti da una Commissione inviata dal Governo colla banda musicale a incontrarli, e da tutta la popolazione festante; la Commissione è composta dei signori Giovanni Fattori, capitano della Guardia Nobile, Ivo Fabbri, dott. G. Crivelli e Olinto Amati; fra i cittadini notiamo l'avv. A. Fattori, pretore a Bologna, colla sua gentile signora, che hanno anche preso parte al nostro banchetto.

Questo ha luogo nel teatro tutto adorno di bandiere italiane e sanmarinesi, ed è servito bene e copiosamente dall'albergo Mighetti. Quando si sta per cominciare, arriva la comitiva proveniente da S. Arcangelo, che ha fatto a piedi per le scorciatoie la salita del Titano dal ponte della Marecchia, ed è accolta da applausi. La riunione è allegra e rumorosa.

Al levare delle mense, il presidente Lioy ringrazia la Sezione di Bologna per avere organizzata la gita e la Repubblica Sanmarinese che ci ha accolti splendidamente.

Pigozzi ringrazia come presidente della Sezione Bolognese e invita a gridare: Viva San Marino! Tutti si alzano acclamando.

Budden porta il saluto della Sezione di Firenze, e nella sua qualità di inglese, educato a libertà, ringrazia San Marino al grido di: Viva la libertà! Ricorda poi " che quest'anno la margherita è salita più in alto dell'edelweiss ", ed alza un evviva alla Regina Margherita, il più bel fiore

d'Italia, e alle donne italiane, augurando che le somiglino nel culto delle bellezze alpine. (Applausi e acclamazioni.)

A questo punto si ripresenta la Commissione inviata dal Governo, e ci invita a salire in città. L'invito è accolto da vivi applausi, e, dopo altri brevi discorsi, ci moviamo verso la capitale.

E questa situata in alto, sul versante ovest del Titano, poco sotto la estrema cresta, ad oltre 500 m. sul mare, mentre il Borgo è posto sul versante est, e più in basso di un centinaio di metri. Così per giungere alla città si sale lungo questo fianco del monte per una strada che gira a nord la cresta. Rimontando quella via, girando quella rupe su cui sorge la città con la rocca, le torri e il duomo, e che, dominando i vari paeselli che compongono il piccolo Stato, richiama sempre gli sguardi e i cuori di tutti i figli di San Marino lassù in alto, dove egli ha fondato le loro libere istituzioni e donde ancora e per sempre li protegge con esse, riposando in pace sotto le vòlte del tempio a lui dedicato, mille ricordi e pensieri agitano la mente. E tutti ci avviciniamo riverenti alla sede dell'antichissimo Governo, alla madre del modesto e nobilissimo popolo che per secoli restò in mezzo all'Italia serva e divisa unico simbolo di libertà, e la sacra fiamma di essa custodi e mantenne contro l'infuriare di procelle che avrebbero vinto ben più grandi ostacoli e spento governi ben più forti che con la forza avessero voluto resistere; a tutto resistè la Repubblica, alle prepotenze di ambiziosi senza coscienza, come alle lusinghe di chi l'accarezzava con fini non ben palesi, a tutto opponendo soltanto l'affetto alla libertà, la rettitudine delle opere, la modestia delle sue aspirazioni, il desiderio di continuare la sua vita onesta, tranquilla, serena. E pure il cuore della gran patria ha sempre battuto anche in essa, e lo provarono coloro che dopo le prime lotte dell'indipendenza italiana trovarono in essa un rifugio che poteva costarle la sua libera esistenza.

Certo anche un senso di ben giusta curiosità ci affrettava il passo. I principali fasti della Repubblica, i suoi ordinamenti, molti di noi li conoscevano dal pregevolissimo e simpatico volumetto del collega Modoni di Bologna: "Sul Titano"; e anche gli altri avevano potuto far-sene un'idea da una relazione concisa e briosa di una gita a San Marino nel 1878, che il collega Paolo Emilio Ruffoni di Verona (non potendo essere con noi) aveva opportunamente mandato al giornale bolognese "il Resto del Carlino", il quale l'aveva stampata nel numero di quella mattina. E ci spingeva il desiderio di visitare luoghi pieni di tante memorie, di vedere le antiche e venerate sedi dei magistrati, la rocca e le torri, il tempio del Santo, di osservare dall'alto i luoghi dove si svolsero tanti avvenimenti, e infine di ammirare il vastissimo e celebrato panorama che di lassù si gode.

Vane speranze. Appena giungemmo alla città ecco un nuovo temporale, e un diluvio d'acqua che mostra di voler continuare per ore ed ore, ed infatti non si quietò che verso sera. Viene incontro al nostro Presidente il console del Regno cav. Lossada con la gentile sua figlia, e ci avviamo al Palazzo dei Reggenti, dove siamo ricevuti con la più sincera effusione da S. E. il Capitano Reggente comm. Settimio Belluzzi. Rendono gli onori la Guardia nobile e un picchetto della Milizia cittadina. Il nostro Presidente rivolge all'eccellentissimo Magistrato un elo-

quente saluto, rilevando come la coscienza del proprio buon diritto, il culto della libertà e della virtù, serbato sempre vivo dai Sammarinesi, e incrollabile come le rupi del Titano, abbiano valso alla Repubblica una esistenza così lunga e gloriosa, e siano la sua più sicura salvaguardia, il migliore e più certo auspicio del suo avvenire. Rispose nobilissime parole il signor Capitano Reggente, esprimendo i più caldi saluti agli ospiti e i più fervidi voti per l'incremento del Club Alpino Italiano.

Gli alpinisti s'ebbero doni pregevolissimi di libri: "I ricordi storici della R. di S. M.", di Marino Fattori e "La République de S. M.", di L. A. Balme. Nel libro del signor Fattori sono sviluppati con diffusione ed accuratezza i diversi periodi della vita della Repubblica, dalle sue origini nel IV° secolo, al nobile rifiuto con cui nel 1868 rispose all'offerta fattale da alcuni stranieri di piantare sul Titano una casa da giuoco; particolarmente interessante, tra i fatti più recenti, è la narrazione del passaggio di Garibaldi coi suoi, reduci dalla difesa di Roma, nel 1849. Nel volume del signor Balme, che è ornato di parecchie vedute, oltre un riassunto storico e interessanti particolari su qualche fatto notevole, troviamo una descrizione della città e dei suoi monumenti, e una minuta esposizione delle istituzioni della Repubblica.

Dopo il ricevimento si passa al Collegio, dove gli alpinisti sono serviti di vini eccellenti. Alcuni si arrischiano a girare un poco sotto la pioggia, per dare almeno un'occhiata al Duomo e alla Rocca.

Sono omai le 3. E il programma ci richiama a Rimini. Ai nostri ospiti duole che ci siamo fermati tanto poco da non potere veder nulla, e sotto quel tempo che lasciava vedere ancora meno. E siamo invitati a fermarci lassù quella sera. L'invito gentilissimo sarebbe accolto con entusiasmo, se il programma ce lo concedesse e se già il tempo non promettesse di continuar brutto anche l'indomani. Vuol dire che, invece di separarci con un addio, lasceremo San Marino con un arrivederci: l'anno venturo, nel recarci al Congresso nel Piceno, si passerà certo una volta per Rimini e molti già si propongono di ripetere la visita. Ma ora non resta che calare al Borgo a riprendere le vetture. Quando si è abbasso, tutti ammirati della festosa accoglienza, e ci fermiamo pei caffè intanto che si attaccano i cavalli, si resta più che mai confusi perchè in nessun luogo ci è dato di spendere nulla, qualunque cosa si chieda: tutto ci vien dato gratuitamente e con la più cordiale premura, persino i sigari e le cartoline postali con cui quasi tutti si vuol mandare alle famiglie, agli amici lontani la notizia del nostro passaggio da luoghi così cari e interessanti. Per quanto fossero note la bontà e la cortesia dei Sanmarinesi, non si può non essere commossi da tante dimostrazioni di affetto e di simpatia.

Alle 3 1/2 incominciano le partenze, sempre sotto la pioggia, s'intende, che ci accompagna sino a Rimini. E possiamo chiamarci fortunati se chi più presto, chi un po' più tardi ci trovammo la sera tutti riuniti e incolumi dopo un viaggio abbastanza epico, in quelle vetture mezzo scoperte o mal coperte che a ben pochi concessero di arrivare asciutti almeno in parte, con quei vetturali, giovinotti bravissimi, ma un po' strambi: non sono mancati gli episodi di finimenti rotti, di vetture fermatesi per via causa l'insufficienza della forza locomotrice, e infine d'una ruota infranta e d'un omnibus rovesciato, senz'altre con-

seguenze, proprio nel momento dell'arrivo. Il cronista, mentre di tutta quell'acqua si prese coscienziosamente la sua parte, pensava che i lettori della " Rivista " ben facilmente si consoleranno del brutto tempo toccato a lui e che gli tolse di descrivere quello che non potè vedere, ma di cui hanno parlato con tanta competenza altri (e son citati più sopra), le descrizioni dei quali egli nemmeno si attenda a riprodurre, nel fondato timore di mancar di rispetto a chi legge servendo roba copiata, per quanto buona, ed anco di eccedere i limiti di questa che deve essere una pura cronaca del Congresso.

Verso le 6 si sedette a banchetto allo Stabilimento dei bagni. Ci eravamo un po' asciugati ai fornelli della cucina, che già sudavano a prepararci il pranzo, e con quattro salti nel salone da ballo. Il buon umore che non è mai cessato, neanche durante le due lunghe ore del ritorno in carrozza, si fa più vivo. Il pranzo è squisito.

La serie dei brindisi è aperta da Colleoni vicepresidente della Sezione Vicentina, che invita a bere al Sindaco di Rimini, conte Baldini, valoroso soldato dell'indipendenza nazionale, difensore di Vicenza nel 1848.

Il presidente Lioy al nome del conte Baldini associa quello del dottore Brunelli, direttore dello Stabilimento dei bagni, altro combattente del 1848. Ringrazia Rimini, che, ci aveva preparato una festosa accoglienza che il tempo impedì. Beve alla stampa Bolognese. Termina con un evviva al Re, a cui tutti si associano sorgendo in piedi e acclamando calorosamente.

Il Sindaco conte Baldini ringrazia dell'invito al banchetto e saluta con calde parole i congressisti. Il Sottoprefetto cav. Amoretti esprime sensi di simpatia per la nostra istituzione. Il signor Battistini di Rimini ringrazia degli elogi fatti alla sua città, e ricorda il recente viaggio del Re in Romagna con parole applauditissime. Zamorani in nome della stampa ringrazia dei saluti ad essa rivolti. Budden, parlando per la prima volta ad alpinisti in riva al mare, augura a Rimini di esser visitata dagli alpinisti e turisti italiani, che ritemprati dalle onde luustrali dell'Adriatico potranno poi rivolgersi con maggior vigore ai monti. Seguono altri brevi discorsi ed evviva a Lioy ed a Pigozzi, i quali rispondono. Quasi tutti gli oratori bevono al Re.

La banda del 40° con gli inni patriottici e belle marcie allietta la festa, che chiudesi con un passo a due fra Pascarella e Marelli.

Alle 9.40 si rimonta nel treno speciale. Il viaggio di ritorno si compie quasi in silenzio. Tranne che in alcuni scompartimenti dove il fuoco dell'allegria non s'è spento mai, negli altri è entrato Morfeo. Alle 12.50 a. si arriva a Bologna: la pioggia ricomincia e pochi s'arrischiano a girare ancora un poco; l'immensa maggioranza s'affretta a casa per riprendere con più comodo il sonno brevemente interrotto. Prima di riaddormentarci, ricordiamoci però di rivolgere un pensiero di gratitudine agli amici Bolognesi che si sono presi tante noie per la gita di questo dì e che ebbero poi il maggior dispiacere a vederla in qualche parte sciupata dal tempo: rammentiamo che si deve a loro se, non ostante tutto, abbiamo passato una giornata così bella, così lieta, indimenticabile.

All'Abetone ed al Cimone.*(19-20 settembre)*

Il giorno 18 fu occupato dalla massima parte dei congressisti in visite ai monumenti di Bologna alle Esposizioni. Piovette quasi tutto il giorno. Un piccolo numero di essi fece tuttavia una gita alle Grotte del Farneto, che si trovano a poca distanza da San Lazzaro di Savena, stazione della tranvia Bologna-Imola. C'è una caverna assai spaziosa aperta nei gessi, la quale fu esplorata primamente dall'ingegnere Orsoni che poté raccogliervi molti avanzi preistorici; è rivestita di concrezioni calcari e di stalattiti. L'ingegnere Orsoni ricevette gli escursionisti, fra cui erano il presidente Lioy e il prof. Bombicci, e che colla sua scorta girarono a lungo per caverne e gallerie, soddisfattissimi che una bene ideata disposizione di lumi, di scalette, di sentieri scavati facesse agevole una perlustrazione che pochi anni fa era difficile e pericolosa.

Non pochi congressisti lasciarono Bologna il giorno 18, ma ne restava ancora un bel numero, e circa 70 eran quelli che partirono alle 3.10 ant. del 19 colla ferrovia per Pracchia, dove giunsero alle 5.22; li attendeva alla stazione buon numero di vetture. Il tempo nulla prometteva di buono, ma soffiava un vento impetuoso, che lasciava qualche speranza di un repentino cambiamento. In un paio d'ore furono a S. Marcello, dove all'Albergo della Posta fu servita un'ottima colazione.

Il tempo intanto s'era fatto migliore e rimontati nelle vetture gli alpinisti ripresero alle 10 1/2 la via dell'Abetone. La valle percorsa è quanto mai pittoresca ed amena. Ben presto giungono a Cutigliano, e poco dopo la bellissima strada nazionale, che conduce al Passo dell'Abetone, comincia a salire più ripidamente fra verdi castagni e praterie. Il servizio delle vetture nulla lascia a desiderare, e la lieta comitiva procede celeremente ammirando gli stupendi punti di vista che ad ogni svolta della strada si succedono e diventano sempre più grandiosi.

In tre ore all'incirca da Cutigliano si arriva a Boscolungo, il quale riceve tal nome da una grande abetaia (ettari 645) entro cui la strada nazionale serpeggia per parecchi chilometri. Molti percorrono a piedi il delizioso tratto sino all'Albergo dell'Abetone, stabilito nell'antica dogana toscana, ove erano stati preparati gli alloggi.

Boscolungo è una stazione estiva delle più frequentate e raccomandabili, che certamente molti di noi vorranno rivedere e godere con miglior agio in altra circostanza. A dieci minuti dall'albergo si raggiunge il Passo dell'Abetone (m. 1388). Due piramidi costrutte in pietra da taglio segnano gli antichi confini politici fra la Toscana ed il Modenese. Da quel punto si gode una bellissima vista sul versante modenese e sulle circostanti vette.

Molti in attesa del pranzo si recano a diporto tra la fittissima abetaia, in cui vennero aperti comodi sentieri, ad ammirare quelle magnifiche piantagioni; altri salgono sulle alture vicine colla speranza di vedere il Cimone; ma esso si mantiene costantemente coperto da nere nebbie foriere di pioggia. E questa non tarda a discendere fina ed uggiosa come in una giornata d'autunno, mettendo nuovamente in forse il compimento del programma.

Il suono amico di una campana richiama per altro gli alpinisti a pensieri più gai, e tutti accorrono a far onore all'ottimo pranzo servito dagli albergatori fratelli Orsatti.

Alle frutta s'alza il Presidente della Sezione di Bologna avv. Pigozzi, il quale, avvertendo che il programma segna all'Abetone lo scioglimento del Congresso, saluta e ringrazia tutti gli intervenuti, e propone di mandare un telegramma alla famiglia Sella per unirsi agli omaggi che all'indomani (20 settembre) si renderanno in Biella alla memoria di Quintino Sella, in occasione della inaugurazione del monumento eretogli dalla sua città natia. La proposta viene accolta coi più vivi applausi e per acclamazione.

L'avv. Palestino in nome dei suoi compagni della Sezione di Torino porta un affettuoso saluto a quella di Bologna, e la ringrazia di avere di sua iniziativa ritardato di alcuni giorni la convocazione del Congresso in vista dei festeggiamenti seguiti a Torino per il matrimonio del Duca di Aosta: dice che con ciò la Sezione di Bologna ha certamente anzitutto voluto far atto di ben dovuta riverenza verso la Reale Famiglia, per cui il Club Alpino nutre sentimenti del più devoto affetto e della massima gratitudine, ma che la Sezione di Torino scorge nell'atto stesso anche un delicato riguardo verso i propri soci, che hanno pertanto potuto in numero abbastanza ragguardevole partecipare al Congresso così ben organizzato e felicemente condotto dalla benemerita Direzione della Sezione di Bologna. In nome poi del Consiglio Direttivo della Sede Centrale, termina coll'augurare alla Sezione Bolognese un sempre più prospero avvenire, ed a tutti i presenti di ritrovarsi nell'anno prossimo al Congresso di Ascoli Piceno per constatarvi i nuovi progressi del Club, e rinnovare i voti che invita tutti a fare per l'incremento e sviluppo costante della nostra istituzione. (Applausi.)

Budden, con idee sempre felici e pratiche, dimostra quanto giovemento possano ritrarre le Sezioni vicine da un'opera comune e solidale intesa a far conoscere ed apprezzare le bellezze inesauribili delle montagne italiane; beve quindi alla concordia fra le Sezioni del Club (applausi ed evviva a Budden).

Il pranzo finisce fra la più schietta cordialità, tanto più che la luna è riuscita a far capolino fra le nubi e queste si diradano spazzate dal vento.

Il mattino del 20 settembre, il tempo essendo abbastanza promettente, una gran parte degli alpinisti, e fra essi la contessa Senni, fecero l'ascensione del Cimone, divisi in due carovane, partita la prima alle 3, la seconda alle 6. La salita è comoda per pendii erbosi, e la via è distintamente tracciata da un buon sentiero; soltanto alla Serra della Ciocca il pendio si fa più sensibile, ma ben presto si perviene sulla comoda cresta che conduce alla vetta del Cimone (m. 2165), la cui sommità si può così raggiungere in 2 ore 1/2 di marcia ordinaria dall'Abetone. Dalla vetta gli ascensori godono la veduta di un esteso panorama, che va vieppiù allargandosi e rischiarandosi man mano che il vento riesce a spazzare il cielo dalle nebbie. Nella solida torre innalzata sulla vetta ad uso di osservatorio (non ancora terminata) un buon fuoco riesce altamente benefico come viene gradita da tutti la susseguente colazione. Ammirato a lungo l'imponente panorama, ed in modo speciale l'interessante catena delle Alpi Apuane, che sebbene di modesta eleva-

zione ricordano in alcuni punti colle loro ardite forme le vette di qualche tratto della grande catena alpina, gli alpinisti discendevano soddisfattissimi; e all'1 p. tutti si ritrovavano all'Albergo dell'Abetone.

Alcuni di coloro che non avevano fatta la salita al Cimone erano già partiti, altri proseguirono immediatamente per visitare la pittoresca valle dei Bagni di Lucca; la maggior parte, infine, dopo breve sosta, ripresero la vettura per tornare a Pracchia.

A questi erano riserbate le più liete accoglienze a S. Marcello. Un gran numero dei più cospicui cittadini, con alla testa il Sindaco signor Bondi, e i forestieri ivi villeggianti attendevano la comitiva all'entrata del paese con la banda municipale, le bandiere italiana, svizzera e inglese e un immenso telone su cui a caratteri cubitali era la scritta: " Viva il Club Alpino Italiano! „ Gli alpinisti scesero dalle vetture, e insieme con i gentilissimi signori e signore che li avevano ricevuti così festosamente, si diressero alla piazza, dove l'instancabile avv. Pigozzi, in nome di tutti i colleghi, tenne un applauditissimo discorso ringraziando la popolazione di San Marcello della inaspettata e simpatica accoglienza; vedendo poi nella comitiva parecchi alpinisti inglesi, rilevò come noi non possiamo mai dimenticare che inglesi erano coloro che, per primi facendosi fautori della passione per le montagne, la diffusero dappertutto e fecero dell'alpinismo una istituzione che ora ha tanta parte nella vita dei paesi civili; e concluse proponendo un evviva a S. Marcello e alla vecchia Inghilterra. Un formidabile " hip, hip, hip, urrah! „ rispose alle felici parole del presidente della Sezione Bolognese.

La sera alle 6 gli alpinisti si riunivano di nuovo ad allegro banchetto nell'Albergo della Posta, insieme con i più notevoli cittadini, il Sindaco e i villeggianti forestieri tra i quali erano parecchie signore. Accenniamo alcuni dei numerosi brindisi. Pigozzi rivolse un caldo saluto a San Marcello, e ai rappresentanti della colonia forestiera (applausi). Il signor William Thomas, parlando in inglese (tradotto da Budden), in nome dei suoi compatriotti ringraziò gli alpinisti italiani del cortese invito, augurando di vedere le bandiere italiana ed inglese sventolare sempre unite per la causa della civiltà e per il bene delle due nazioni (fragorosi applausi). Colleoni ringraziò delle nobili parole, e, ricordando un brindisi fatto dal Budden alla Regina Margherita, bevette, fra nuovi applausi, alla Regina Vittoria. Il Sindaco signor Bondi bevette alla prosperità del Club e alla salute degli alpinisti italiani. La signora contessa Senni, con vivaci ed eleganti parole, pronunziate con caldo accento, che suscitarono l'entusiasmo generale, rivolse ai colleghi un gentile ringraziamento per le cortesie usatele nelle gite fatte insieme, e portò un brindisi alla salute di essi e delle loro famiglie.

Quando alle 8 gli alpinisti si mossero per riprendere la via di Pracchia, il paese era illuminato vagamente a palloncini di vari colori, e la partenza ebbe luogo fra le grida di evviva a S. Marcello ed al Club Alpino Italiano.

Alle 10.7 salivano nel treno che alle 12.10 li deponeva a Bologna.

S. CAINER.

Punta dell'Argentera m. 3297.

Il giorno 24 luglio u. s. mi trovavo alle Terme di Valdieri coi colleghi Paolo Vassallo e Edoardo Zerega, tutti tre colà giunti la sera innanzi, dopo aver traversato le Alpi Marittime nella gita sociale delle Sezioni Torinese e Ligure (v. " Rivista ", di luglio, pag. 212-214). Non volendo lasciare codeste Alpi senza compiervi qualche altra ascensione, ci mettemmo alla ricerca di una guida che ci accompagnasse alla Punta dell'Argentera, che ne è la vetta culminante.

Chi legge i manifesti che l'impresa delle Terme di Valdieri annualmente lancia al pubblico, crederebbe che le guide vi fossero buone ed in abbondanza per le escursioni in quelle montagne; eppure praticamente ci dovemmo convincere del contrario. Si spedì un espresso a Entraque a cercare di certo Audisio, detto il figlio del Camussot, che nel 1882 accompagnò l'ing. Ghigliotti all'Argentera stessa, ma era assente; dovemmo quindi fare altre pratiche per raggiungere l'intento, e per poco non ci riducemmo al punto di rinunciare al proposito. Per fortuna, essendoci spinti noi stessi fino alla R. Casa di Caccia in Val Valasco, dove ci si era detto trovarsi certo Bartolomeo Piacenza detto il " Ciat ", abile guida, ve lo incontrammo infatti, e con lui si combinò la partenza per le prime ore antimeridiane del giorno seguente; si accordò pure un portatore, che fu Giovanni Landra. Devo subito dichiarare che di ambedue, guida e portatore, potemmo apprezzare in seguito le buone qualità, così che li possiamo cordialmente raccomandare a quei colleghi che volessero fare una simile ascensione.

Alle 2 1/2 a. del giorno 21 ci mettemmo in marcia. A circa cento metri più basso dello Stabilimento delle Terme (m. 1346), traversato il torrentello di valle Lourousa, seguimmo il comodissimo sentiero che, sulla riva destra di essa, monta in continui zig-zag fino al Gias Lacarota (m. 1980), dove si arrivò alle 4 1/4, favoriti da splendida luna e da un limpido cielo, lo che ci dava lena maggiore, sperando di conseguire lo scopo prefissoci e godere il bel panorama che l'elevazione della Punta dell'Argentera ci faceva intravedere. Ivi si sostò fino alle 4 1/2, utilizzando il tempo per fare una breve colazione con pane e latte, vendutoci da quei buoni pastori.

Da quel gias osservammo un nevoso canalone a nord-ovest della Punta dell'Argentera, per il quale ci si disse che qualche anno addietro un alpinista torinese aveva tentato di arrivare alla sommità, ma che, giunto presso la stessa, aveva dovuto discendere per mancanza dei necessari utensili (corda e piccozza) ed anche per avere una sola guida.

Ripresa la marcia, alle 6 varcavamo il Colle del Chiapous (m. 2520), mentre il sole illuminava il culmine della Punta dell'Argentera. Il termometro segnava 7°, ed il cielo era sempre sereno: ci si presentava quindi la probabilità di una felice ascensione; però si affrettava il passo per ogni buon fine. Ci dirigemmo a levante e, traversata la roccia denominata il " Malpasso ", ci avviammo sul versante sud-est della montagna, prospiciente il Lago di Brocan (m. 2015) e più basso a levante la valle della Rovina, per dove intendevamo raggiungere la vetta.

Alle 7 a. all'altezza di m. 2600 c.^a si fece un'altra breve sosta; di là osservammo sette camosci, che nell'alto traversavano la neve, dapprima lentamente, forse perchè si ritenevano non visti, quindi celaramente. Lasciato ivi ogni impedimento di zaini, provviste ecc., si ripigliò la via alle 7.20. Si passò per roccie e per diversi nevai ben inclinati, ed alle 8.20 eravamo ai piedi della piramide finale, che è tutta roccia e di tale inclinazione da consigliare di lasciar lì il bastone, essendo il miglior partito quello di aggrapparsi colle mani. Ci trovavamo a m. 3000 c.^a e con una temperatura di 8° 5 all'ombra. Il cielo si manteneva limpido: solo a levante dalle valli si alzava la nebbia.

Proseguendo la nostra ascensione, senza gravi ostacoli arrivammo felicemente alle 9 1/4 alla sommità, da dove ci si presentò uno splendido panorama di alte vette, spaziando la nostra vista libera per ogni verso, tranne che a nord e a nord-est, dove le nebbie coprivano l'orizzonte: un leggero vento di ponente era causa forse di questo stato del cielo.

Abbiamo sotto i nostri occhi a nord-ovest il M. Matto (m. 3087), ad ovest il Lago di Valscura (m. 2285), ed i Laghi di Fremamorta a sud-ovest. A nord nord-ovest si alza superbo il Monviso; a sud-ovest sorgono le montagne del Delfinato, bene allineate. Il mare è poco o nulla visibile, causa una leggera nebbia.

Nell'insieme possiamo dirci fortunati rispetto al panorama: non tutti quelli che compirono questa salita, poterono godere di simile spettacolo.

In un piccolo ometto di pietra trovammo una scatola di latta contenente un biglietto di visita che diceva:

" 18 August 1879. — W. A. B. COOLIDGE. Magdalen College, Oxford. — With Christian Almer guide. „

E sul rovescio:

" Probably first ascent of Rocca dell'Argentera, highest point of Maritime Alps. „

Alle 10 1/4 si incominciò la discesa per la stessa via tenuta nella salita, proseguendo sino al fondo della valle della Rovina, dove ammirammo la bella cascata a monte del Lago della Rovina (m. 1560). E per la detta valle e poi per la valle del Gesso, dopo sette ore di non interrotto cammino dalla vetta, si arrivò alle 5 1/4 pom. a Entraque, dove alloggiammo nel buon Albergo del Moro.

Il giorno 26, in vettura per Valdieri e Borgo San Dalmazzo a Cuneo, donde a Genova in ferrovia. Graditissimi erano i ricordi che portavamo dalle nostre escursioni nelle Alpi Marittime, regione bellissima, piuttosto trascurata da turisti e da alpinisti, che speriamo diventi più frequentata colla prossima pubblicazione del primo volume " Alpi Marittime e Cozie „ della Guida alle Alpi Occidentali di Martelli e Vaccarone, della quale potemmo constatare la copia dei dati, la chiarezza e l'esattezza durante la gita coi colleghi torinesi, ai quali gli egregi autori avevano gentilmente comunicato le bozze di stampa della parte relativa appunto alle Alpi Marittime. E così speriamo che aumenti il numero delle ascensioni alle loro cime, delle quali non poche, sebbene tutte inferiori ai 3300 metri, presentano attrattive degne dei più valenti ascensionisti. Esse si possono salire senza troppo grave fatica da alberghi

situati in punti abbastanza elevati, per es. lo Stabilimento di Valdieri (m. 1346), l'albergo di Ciriègia (m. 1500), l'albergo della Madonna delle Finestre (m. 1886), quando non si voglia recarsi a pernottare più in alto, in qualche "gias" (cascina). Piuttosto, si stenta a trovare buone guide: tranne i nominati Piacenza Bartolomeo, detto "il Ciat", reperibile a Sant'Anna, e Audisio detto "il figlio del Camussot", di Entraque, non saprei chi altri indicare: però fra quei montanari ve ne sono certo altri, specialmente cacciatori, pratici dei luoghi, che possono prestare discreto servizio. Qualche cima poi può anche offrire la tentazione della "nuova via", come sarebbe quella che ho accennato più sopra per la stessa Punta dell'Argentera.

Nicolò MAGHELLA (Sezione Ligure).

Nelle Alpi Apuane.

Salita al Pizzo d'Uccello m. 1782.

Sei alpinisti Cremonesi sulla fine di giugno attraversarono l'Appennino da Langhirano alla Spezia, passando una notte al bellissimo rifugio del Lago Santo di M. Orsaro (m. 1507), della Sezione dell'Enza.

La domenica 24 la ferrovia li portava a Carrara. Che gaia, cortese, ricca città è Carrara! Scendete dal treno, e uno spazio immenso, biancheggiante vi segna il deposito dei marmi, che dall'Avenza andranno per mare o per terra ad arricchire ed abbellire il mondo intero, ville, palazzi, musei.....

Progredite in una bella e spaziosa piazza rigurgitante di gente festosa, di lì date una capatina alla chiesa di Santa Maria, dove vi fate un'idea di tutte le varietà de' marmi, dal candidissimo statuario al bianco, dal bianco alle quadrettate e quasi intarsiate serravezze, dai mischi al bardiglio dal fondo turchino. Poi vi sentite rinfrescare dallo spruzzo d'una bella fontana in piazza del Giardino, dove sorge la statua di Pellegrino Rossi, del celebre Tenerani di Carrara, mentre di lato e di fronte s'ergono fin troppo splendidi di marmi, loggie e colonnati gli edificii scolastici.

E se a tutto ciò aggiungete le immense cortesie di che ci colmarono i colleghi alpinisti della Sezione Apuana, concluderete che Carrara destò in tutti noi una lieta, incancellabile impressione.

Il lunedì, alle 4 ant., l'alba ci trova impazienti sulla via delle cave, le famose cave dell'antica Luni, oggi di Massa e Carrara, di cui la fama suonò dai secoli Greci e Romani sì alta insino a noi.

Con sette od otto de' carissimi alpinisti Carraresi, si risale la Val di Torano per la via ferrata marmifera oggi non ancora compiuta, ma che ha già perforato le viscere di que' monti da cui trarrà al mare i marmi di tutte le valli.

Ma che è mai quell'immenso bianco lucente che dalle più elevate vette discende fino alla polverosa via? Che sono quegli enormi cumuli di bianchi rottami, vere montagne rifatte dall'uomo? Un nonnulla: ve lo dirò col geologo Stoppani: "sono le minuzzaglie di un lavoro in cui

si occuparono e si occupano molte migliaia di uomini, un popolo intero, da oltre venti secoli. „ In verità che si rimane attoniti pensando che di là i lontani Greci e Romani trassero gran parte delle loro marmoree costruzioni. Non per niente Ovidio e Plinio espressero il timore che si distruggessero i monti. Per l'antico non so; oggi Carraresi e Massesi cavano e vendono annualmente da due a trecento mila tonnellate di marmi.

Su pel torrione dalla Val di Torano si passa in Canal Grande di Colonnata, altro imponente bacino marmifero. Di lassù l'amico Garibotti ha tentato di cogliere colla fotografia un panorama veramente caratteristico.

Un circo di aperte convalli spazia dalle vette al fondo, tutto bianco di detrito delle cave e su per ciascuna convalle formicolano centinaia e centinaia di operai snodantisi in lunga fila a foggia di negra sottilissima serpe.

Qua e là brune rupi divisorie rompono l'infinita bianchezza: laggiù intravedete l'elegante palazzina Binelli con deposito del più fino statuario in blocchi, di cui uno solo costa trenta mila lire; da un altro lato ammirate l'entrata d'una galleria della ferrovia marmifera o un ardito ponte; sotto i nostri piedi un burrone profondo v'impaura non del suo fosco abisso, ma del suo abbagliante splendore.

E poi, se vi piace, animiamo la scena. Attendiamo al lugubre suono del corno che di momento in momento vi avvisa che è accesa una mina e che voi dovete fuggire a riparo; oppure ascoltiamo il cadenzato gridare degli operai, che con simultaneo sforzo smuovono dei colossi di marmo, che per quello sforzo sembrano acquistare la vita, tanto poi scendono e precipitano giù per l'erta sassosa, quando liberi e quando frenati a monte da canapi grosse come una pianta; eppoi gettiamo uno sguardo di compassione a quelle povere tre, quattro, dieci coppie di buoi, che, aggiogati ad un lungo carro, trascinano quei colossi per vie perverse, su un terreno mobile, impedito di massi, di scaglie....

Forse da tutto ciò sorgerà una lontana idea di ciò che sieno le cave di Carrara, dove giornalmente otto o dieci mila operai rodono le viscere delle rocce e riducono a spiazzi e colli delle montagne già irte di vette e di pinacoli.

Alle 10 del mattino si giunge a Colonnata, dove la gentilezza de' Carraresi ci ha apprestato una colazione che fu meravigliosa per abbondanza, appetito ed allegria.

Alle due la comitiva riprende la via e per le Foci o Passi di Luccica (m. 1029) e di Vinca (m. 1291), costeggiando le falde orientali del Sagro, che precipitano giù ritte in fondo ad orridi e desolati valloni dirupanti dalle nude eccelse vette di Monte Cavallo e del Pisanino, entra nella valle del Lucido e giunge al villaggio di Vinca. Non tanto presto però che non li colga un terribile temporale, che li tiene l'un dall'altro divisi, rimpiazzati entro i cavernosi fori dei tronchi di secolari castagni.

S'arriva a Vinca (m. 761) la sera, fradici e stanchi, si mangia e..... per digerire, si dorme, tirando due moccoli al tempaccio che minaccia guastare pel domani la scalata al Pizzo d'Uccello (m. 1782) una delle più alte vette delle Apuane.

Ma alle quattro del mattino il cielo si rasserena e allegramente moviamo all'assalto. In un'ora raggiungiamo le più alte capanne (m. 1255)

de' pastori sotto la Foce al Giovo (m. 1496): lì alcuno si ferma e ci attende al ritorno. E noi si sale, mentre la vista spazia sulle vette del Sagro e misura le impervie gioaie del Pisanino e saluta lontano il mare e l'Avenza e la Spezia. Sopra la testa il Pizzo si rizza terribile di rupi strapiombanti e di neri canaloni. In mezzo ad essi finalmente ci addentriamo, e saldi, chè un piede in fallo lassù può dire un capitombolo nel vuoto di centinaia di metri. Ad un certo punto non più si sale, ma ci si inerpicca, or carponi e strisciando, or facendoci sottili per trapassare una fenditura.

E intanto si ride, si celia, si gode la vita: "audaces fortuna juvat." Ondate di nebbia alle volte ci avvolgono e folate di vento ci ritornano al sole. Ed il sole è sulla vetta allo scoccare della terza ora da Vinca: quella vetta è nuda, ristretta, aguzza, quasi rabbiosa che all'alpinista l'inaccessibile suoni vana parola. Lassù facciamo una piramide di sassi e vi deponiamo le nostre carte.

La discesa è rapida e piacevolissima, addirittura una voluttà per chi gode tali esercizi al sicuro da vertigine o da stanchezza d'occhio e di gambe. In un lampo si scende al piano e si ritorna a Vinca felici d'aver compiuto un'ascensione che, nell'Appennino ed in linea di... arrampicate, è di primo ordine.

Dalle Apuane per Gragnola e Fivizzano, indi pel Passo del Cerreto (m. 1261) la comitiva valicò un'altra volta l'Appennino. Da Castelnuovone' Monti a Reggio tornò in patria.

Anche la Sezione di Cremona porta dunque il suo obolo di attività all'alpinismo.

Avv. Dario FERRARI (Sezione di Cremona).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Monviso m. 3843 *dalla faccia est.* — Il giorno 12 agosto u. s. i signori geometra P. Gay di Torre Pellice e Ippolito Tourn di Rorà compirono l'ascensione del Monviso dall'est (la seconda da questo versante, per quanto sappiamo) per la stessa via seguita l'anno scorso dal nostro socio Guido Rey, colla guida Antonio Castagneri. Partiti dalle sorgenti del Po alle 3, giunsero al Lago grande di Viso alle 7 e sulla vetta alle 12,30 p. Guida, Claudio Perotti di Crissolo.

M. Granero m. 3170. — Ho letto nella "Rivista" di agosto, a pagina 269, nell'articolo "Punta Boucier e M. Granero", queste parole degli ascensionisti del 22 luglio u. s., signor Ridoni e compagni:

"... Non sappiamo se sia mai stata tenuta questa via per il M. Granero e siamo persuasi che no dalle relazioni date..."

È vero che di una salita da me fatta con altri l'anno passato al Granero non si è pubblicato alcun ragguaglio, nè so se la strada che

vi ci condusse siamo stati noi i primi a seguirla; ma posso dire che la strada descritta dal signor Ridoni è quella stessa da noi tenuta. Riporto quanto in proposito trovo nelle mie note.

Partiti da Torre Pellice il 1° agosto 1887 Carlo Comba, mio fratello Adolfo ed io, tutti e tre studenti, pernottammo al Pra. Là ci fu detto che per accedere al Granero conveniva passare al Colle di Seylières, onde l'indomani alle 5 partivamo (senza guida) a quella volta. Giuntivi alle 8.50, vedemmo che la via era sbagliata; perciò scendemmo a salti la cresta di frontiera, da cui, per un rapido burrone ripieno di neve, venimmo sull'altipiano nevoso che sta a nord del Granero. Studiato il masso, decidemmo di salire al piè della cresta che ci separava dal bacino del Po, e di lì arrampicarci pel canale che sale tra quella cresta ed il picco e che, restringendosi ognor più, ci condusse alla vetta occidentale del Granero. Eran le 12.30. Ridiscesi per lo stesso passo all'altipiano, fummo all'Adret di Laus alle 3 e a Torre Pellice alle 8.40 p.

Torre Pellice, settembre 1888.

Giovanni JALLA.

Rognosa d'Etiache m. 3472. — Il giorno 16 agosto scorso feci l'ascensione della Rognosa d'Etiache, accompagnato dall'ottima guida Edoardo Sibille. Da Bardonecchia, risalita la valle di Rochemolles, giungemmo la sera del 15 in 4 ore alla unica alpe di Etiache, dove si pernottò. Di buon mattino partimmo con tempo favorevolissimo, ed in due ore fummo al Colle della Rognosa (Coolidge), e di là attraversando ripidi nevati attaccammo la parete rocciosa, in cui si incontrò qualche passo non troppo facile specialmente per il verglas che ricopriva in molti punti le roccie. Alle 9 1/2 circa toccavamo il segnale che sta sulla vetta. Su questa ci fermammo oltre due ore, chè il panorama che di là si ammirava era splendido.

Per chi volesse fare questa salita, consiglierai di recarsi a pernottare alle alpi del Fond, distanti circa mezz'ora da quella di Etiache, che sono assai meglio costrutte e dove è possibile passare una discreta notte, cosa che non ci fu data all'alpe di Etiache, la quale non offre riparo ai venti freddi della notte.

G. B. DEVALLE (Sezione di Torino).

Punta Lunella m. 2772. — I soci Mario Velasco e Luigi Ceresole (Sezione di Torino) unitamente al portatore Col Battista si recavano la sera del 4 agosto a pernottare nella borgata Bigliasco a due ore sopra Condove. La mattina del 5 alle 3 partivano diretti alla Punta Lunella; alle 6 erano alle alpi Prà Buret, alle 7 1/2 raggiungevano il Gran Pian ed alle 10 precise toccavano la punta.

Disgraziatamente verso le ore 8 il cielo s'era coperto di dense nubi, che avevano poi avvolto le cime dei monti; e così, giunti sulla sommità della Lunella, nonchè poter ammirare il bel panorama che si deve scorgere di lassù, a mala pena distinguevano le roccie a dieci metri al di sotto.

Alle 10 1/2 essendosi dileguate alquanto le nebbie basse, si decisero a discendere, e, dopo essere calati per circa 30 metri per la strada che avevano fatto nella salita, appoggiarono a destra, e, scavalcata la cresta aguzza al di sopra della più alta cava di amianto, cominciarono una discesa difficile e faticosa pel versante di Usseglio, su macereti mobili, ed accompagnati da una fitta neve dura e gelata che il vento sbatteva furiosamente sulla faccia.

Senza pericoli ed accidenti però alle 12 3/4 giunsero ad un altipiano coperto di neve, dove sono due piccoli laghetti. Quivi fecero breve sosta. Ripresa quindi la discesa, alle 2 toccavano i casolari di Andriera, dove

si ballava non ostante la pioggia, per festeggiare la Madonna della Neve; alle 2 1/2 raggiungevano Usseglio; indi proseguendo per la nuova e bella strada che si sta ora costruendo, toccavano Lemie alle 4 pom. Qui si fermò il Col Battista, e i due alpinisti ripresero la strada per Viù, dove giunsero alle 6 1/2, ancora in tempo per salire sull'omnibus e fare ritorno la stessa sera a Torino.

Colle del Lauzon m. 3301 (primo passaggio nel 1888). — Il giorno 16 luglio partimmo da Cogne alle 5 ore ant. il signor Attilio Padovani, tenente d'artiglieria all'Accademia Militare, il signor Clemente Tappi di Torino, ed io. Il tempo era piuttosto minaccioso. La pioggia che cominciò a cadere a mezz'ora da Cogne, si convertì in larghe falde di neve poco al disotto della Casa di caccia di S. M. (m. 2588), dove sostammo alquanto avendo preso la bufera un aspetto poco incoraggiante pel proseguimento dell'ascensione. Tuttavia, approfittando d'un momento di calma ingannatrice, si ripigliò la marcia, sorpresi dopo pochi passi da una nuova caduta di neve, accompagnata questa volta da chicchi di grossa grandine, che, spinti da un vento furioso, ci flagellavano il viso. Scomparsa ogni traccia della strada reale di caccia che attraversa il colle, a stento potemmo superare l'erta china, affondando nella neve fino a mezza gamba, e facendo uso, per gli ultimi trenta o quaranta metri, della piccozza. All'1 p. toccavamo il colle con pericolo piuttosto grande a causa dell'imperversare furioso della tormenta, che non ci lasciò un momento di tregua fino a circa un'ora dalla vetta, e precisamente al punto dove ci fu dato ritrovare le tracce della mulattiera. La discesa venne eseguita per la linea di massima pendenza, non camminando, ma scivolando sulla neve. Toccata la "terra ferma", ci si avviò di buon passo alla volta di Valsavaranche, dove arrivammo alle 5 pom.

Credo che il nostro sia stato il primo passaggio del colle in questo anno, e certo bisogna attribuire alle condizioni assolutamente anormali della stagione e della giornata le molte difficoltà che ci si pararono innanzi nel superare questo valico notevole per altezza e comodità.

Dott. Uberto Novati (Sez. di Cremona).

Testa di Money m. 3552 (*ascensione senza guide*). — Il giorno 9 settembre i soci C. Fiorio e F. Paganone (Sezione di Torino) salirono la Testa di Money dal nuovo Rifugio Piantonetto (m. 2750 c.) in 2 ore 1/2.

Al Colle dell'Arietta m. 2947. — Do un breve cenno dell'escursione che nei giorni 23 e 29 del passato agosto ho fatto in compagnia di mio figlio Carlo d'anni 11 e mezzo e di mio cugino Cesare Farina, socio della Sezione di Torino, in Val Soana e Val di Cogne.

Partiti da Pont Canavese verso le 10 ant. del 28, per la fresca e pittoresca valle Soana arrivammo verso l'1 pom., a Ronco ove fummo ricevuti da quell'ottimo parroco e valente alpinista cav. don Giacomina colla più cordiale e larga ospitalità. Alle 3 a. del 29, colla guida Besso Costa detto Dino ed un portatore, lasciammo Ronco e ci avviammo di buon passo al chiaror d'una splendida luna al Colle dell'Arietta o Nouva, e, arrivati allo spuntar del sole all'alpe omonima, dopo una breve sosta proseguivamo per le roccie, raggiungendo la sommità del valico alle 10 1/2. La vista dal colle è stupenda: lo sguardo può spaziare sulla valle Soana, sui ghiacciai della vicina Torre Lavina e su una parte notevole del gruppo del Gran Paradiso, e sul Monte Bianco. Attraversammo il ghiacciaio tenendoci a destra ed indi scendemmo a Cogne, e più tardi, ma sempre nello stesso giorno, non dimostrandosi mio figlio per nulla

stanco, ad Aymavilles, e finalmente in vettura ad Aosta, ove arrivammo alle 11 1/2 di notte.

Fu un'escursione lunga, ma piacevole e senza inconvenienti, per cui la raccomanderei (solo scopo di queste linee) specialmente a quelli che desiderano di avviarsi all'alpinismo, e che come me amano esercitare i ragazzi alle salutari fatiche della montagna.

Unica nota sgradevole la indiscrezione del proprietario dell'Hotel Royal di Cogne, Jeantet Giuliano, che, dopo averci fatto un conto nel resto assai moderato, ci chiese L. 20 per un mulo su cui caricare il nostro piccolo bagaglio fino ad Aymavilles, e che, avendo noi respinta la sua domanda offerendogli però L. 12, si fece pagare L. 5 il piccolo disturbo della chiamata e condotta del mulo da un suo vicino podere all'albergo, affare di una mezz'ora.

G. TOESCA (Sezione di Varallo).

Catena del Monte Bianco. — *Aiguille de la Neuva* m. 3730 e *Aiguilles Rouges* m. 3655 (punta più alta). — Togliamo dalla "Schweizer Alpen Zeitung", n. 20:

I signori A. Barbey (C. A. S. Sez. Diablerets) e L. Kurz (Sezione Neuchâtel), accompagnati dalle guide J. Bessart di Bagne e J. Simon di Chamoni, dopo aver passato la notte sotto la tenda al Jardin d'Argentière (m. 2648), intrapresero il giorno 11 agosto la prima ascensione dell'Aiguille de la Neuva (m. 3730), che sorge fra il Tour-Noir e il Colle omonimo. Il 12 agosto, prima ascensione della punta più alta delle Aiguilles Rouges (m. 3655), fra il Tour-Noir e il Mont-Dolent. Questa arrampicata, per camino, canalone e vertiginosa cresta, fu oltremodo faticosa. Partenza dalla tenda alle 5 a., sommità alle 2 1/2 p., discesa alle 3, piede della guglia alle 9, ritorno alla tenda alle 11 p. Col chiaro di luna la comitiva potè discendere dalle ultime rupi, raggiungere il ghiacciaio d'Argentière e così evitare un altro bivacco „

Nelle Alpi Pennine. — Dal 14 luglio al 6 agosto i sottoscritti, soci della Sezione Milanese, percorsero l'itinerario descritto nelle seguenti note, desunte dal taccuino di viaggio:

14 luglio. — Partenza da Milano col treno delle 4.20 pom. insieme a tre altri amici (Bussi, Cotta e Giussani) per Ponte S. Martino in Val d'Aosta. Bel tempo. Alloggio al buon Albergo del Caval Bianco condotto dalla gentile famiglia Mosca.

15 detto. — A piedi da Ponte a San Giovanni di Gressoney (6 ore e 3/4, non comprese le fermate). Bella giornata. Colazione a Issime, albergo Choquer. A Gressoney troviamo le guide G. B. Aymonod e G. B. Perruquet di Valtournanche, alle quali avevamo dato appuntamento.

16 detto. — Prigionia nell'ottimo albergo Delapierre. Tutto il giorno pioggia.

17 detto. — Di buon mattino in 1 ora e 1/4 alla Trinità, dove due dei compagni di viaggio (Alessandro Cotta ed Angelo Giussani) divergono pel Colle d'Olen ad Alagna.

Noi, col signor Federico Bussi (pure socio del Club), partiamo alle 8 dall'albergo Thédy e pel Colle di Bettafurca (m. 2633) in 4 ore e 50 m. arriviamo a Fiéry in Val Challand. Tempo discreto. Lungo la strada sostiamo a Résy, un gruppo di chalets sul fianco della montagna, un'ora circa più alto di Fiéry, dove, presso una simpatica famiglia di pastori, possiamo avere vino, uova, pane, formaggio, latte, salame ed un buon fuoco, tutto ad un prezzo onestissimo.

A Fiéry troviamo l'alberghetto delle Cime Bianche tutto sottosopra per il passaggio d'una compagnia alpina, avvenuto il giorno prima; buoni cibi, buon vino, padrona cortese e conto modesto (proprietario Fosson).

18 detto. — Per il colle inferiore delle Cime Bianche (m. 3021), in 7 ore e 25 minuti a Breuil in Valtournanche. Tempo discreto.

19 detto. — Cielo quasi nuvoloso. Soggiorno all'albergo del Gio-mein del signor Peraldo, dove si sta benissimo; un lieve appunto è da farsi al vino da pasto che non va assolutamente per le corse di montagna. Si aggiunge a noi la guida Francesco Bich, pure di Valtournanche.

20 detto. — Pel Colle di Valcornera (m. 3147) in ore otto a Prarayé in Valpellina. Tempo bello. Vertiginosa scivolata sul pendio di neve immediatamente sotto il passo. A Prarayé sosta di un'ora. Poi discesa in 3 ore a Bionaz, dove presso l'ottimo curato abbiamo un buon desinare e dei buoni letti; prezzi a nostra discrezione.

21 detto. — Ci separamo dall'amico Bussi, che con G. B. Perquet discende a Valpellina e ad Aosta, diretto a Milano. Noi, con Aymonod e Bich, approvvigionati per una giornata, ritorniamo a Prarayé. Passiamo benissimo la notte in una stanza a pianterreno d'una casuccia in muratura che il proprietario dei chalets, signor Rosset, sta adattando ad alberghetto alpino. Letti ad iccasse con materassi, e pelli di agnello larghe e pesanti, che ci riparano egregiamente dal freddo.

22 detto. — Partenza alle 4.25 ant. dai chalets per il Colle di Colon (m. 3130) ad Arolla (m. 2003) in Val d'Hérens (Vallese). Arrivo alle 12.15. Buon albergo, elegante, con molti pensionanti. Stupendo centro di escursioni.

23 detto. — Salita all'Aiguille de la Za (m. 3673) per la via ordinaria del Col de Bertol. La si ascende anche dal couloir a sinistra della punta (guardando dall'Hôtel du M. Colon); dicesi che non siavi alcun pericolo di cadute di pietre. La nostra era la seconda ascensione della stagione; Aymonod e Bich la scalavano per la prima volta. Partiti alle 4, arriviamo alla cima a mezzogiorno, avendo perduto tempo percorrendo la cresta delle Doves Blanches, invece di portarci pel ghiacciaio fino alla base dell'Aiguille. Da questa alla cima ci vuole una mezz'ora; una scalata magnifica, una vera "grimpade", soddisfacentissima. Se ne può avere un'idea guardando la bella fotografia fattane dal signor Vittorio Sella. (La vetta è bizzarramente conformata: l'arrivato può sedersi su di una roccia foggata a poltrona, detta "le Fauteuil des Allemands", coi piedi in una buca, e volto verso occidente, col ometto di pietra proprio in faccia che gl'impedisce di guardar giù nel precipizio della Combé d'Arolla. Uno appena appena ci può stare: gli altri sono obbligati ad appollaiarsi intorno alla bell'e meglio.) Bel tempo; vista superba. Ritorno alle 5 all'albergo dopo aver subito un forte temporale sul ghiacciaio d'Arolla: tre ore d'acqua.

24 detto. — Bich ed Aymonod ritornano in Italia. Noi si ozia tutto il giorno nei dintorni, con un tempo splendido.

25 detto. — Tempo idem. Discesa in 2 ore ad Evolena (m. 1378) (Hôtel de la Dent Blanche, buono).

26 detto. — Soggiorno ivi. Cielo sereno-nuvolo.

27 detto. — Si sale in 1 ora 1/2 a Ferpècle (m. 1801). Hôtel du Col d'Hérens, piccolo, ma pulito ed elegante, in legno. Buoni cibi, buon vino, trattamento cortese, prezzi giusti. Tempo splendido.

28 detto. — Tempo idem. Passeggiate al ghiacciaio, sulle morene, raccolta d'edelweiss, ecc.

29 detto. — Colle guide Jean Maistre e Martin Vuignier di Evolena si parte alla 1 1/2 ant. per il Col de la Dent Blanche (o du Grand Cornier) (m. 3544). Siamo i primi che quest'anno l'attraversano da Ferpècle a Zinal. Tempo magnifico. Salita facile, un po' ripida sul ghiacciaio. Siamo al colle alle 7 1/2. Vista grandiosa. I colossi delle

Alpi Pennine ci circondano. La enorme e terribile Dent Blanche si alza alla nostra destra. Freddo intenso, da gelare le mani. Discesa abbastanza difficile per una parete perpendicolare di rocce coperte di neve. Il ghiacciaio sottostante è intricatissimo. Crepacci e séracs a iosa. " Il y a du fil à tordre cette année ", dicono le guide. Infine, superate felicemente tutte le difficoltà e scesi adagio e cautamente per un ultimo pendio di neve di 300 metri circa, ci troviamo sul ghiacciaio di Durand che è interminabile; incontriamo dei portatori con assi e travi destinate alla nuova capanna di Mountet, quasi finita. Dopo 3 lunghe ore di marcia, senza emozioni, arriviamo alle 2.55 a Zinal (m. 1678) all'Hôtel Durand, dove c'è discreta compagnia di forti alpinisti di Neuchâtel e di gentili signorine di Ginevra.

30 detto. — Riposo. L'albergo è ottimo e il conto una sorpresa pel buon mercato. Brava signora Epiney! Cielo quasi nuvoloso.

31 detto. — Discesa a piedi a Vissoye in due ore e in char-à-bancs a Sierre. Per tutto il percorso della valle d'Anniviers tempo perfido, acqua a catinelle.

1 agosto. — Sosta all'Hôtel Bellevue. C'è interruzione a Granges nel servizio della ferrovia, per l'ingrossamento del Rodano. Dopo mezzogiorno partenza per Viège e a piedi in 1 ora 1½ a Stalden, nella Vispthal. Tempo bello.

2 detto. — Da Stalden a Saas-Fée a piedi, con pioggia continua. Soste alla Huteck e a Saas-im-Grund (m. 1562). A Saas-Fée (m. 1798) sono recluse nell'Hôtel du Dome circa 40 persone avvolte in plaids e mantelli, o sedute al fuoco. Alla sera il cielo si rasserena e lascia scorgere la neve a poca distanza dall'albergo.

3 detto. — Giornata fredda, ma bella. Passeggiate al Restaurant du Glacier, alla Gletscheralp (m. 2136) ed alla Langfluh, su neve fresca. La lunghissima morena che discende dalla Langfluh (cresta rocciosa che s'eleva al punto dove i ghiacciai di Fée e dell'Alphubel si dividono rompendosi in numerosi e bizzarri séracs), tutta bianca al mattino, dopo mezzogiorno ha ripreso il solito aspetto.

4 detto. — Colla guida Daniel Zurbriggen di Saas-Fée partiamo alle 4 1½ ant. per Almogel, Zermeigern e la lunga e desolata valle di Furgen, ed arriviamo al Passo d'Antrona (m. 2844) alle 9. Tempo superbo; vista magnifica sui Mischabel, sul Bietschhorn e sulla valle di Antrona. Discesa, un po' somigliante (in diminutivo però) a quella del Col de la Dent Blanche, alle alpi di Cingino e di Lombraro; scivolate sulla neve; latte alle baite; soste lunghe e ripetute per godere l'ultima escursione e la montagna il massimo possibile. Bella valle, poetico laghetto verde chiaro, sentiero orrendo. Arrivo ad Antrona (m. 934) alle 6 pom. Alloggio presso l'oste Dionigi Savoni: buona tavola, vino eccellente, cordialità massima; prezzi da valle non ancora sfruttata.

5 detto. — Piove scelleratamente. Alla 1 dopo mezzodì, in char-à-bancs, discesa in 2 ore a Villa d'Ossola: lungo la strada buona e larga si vedono gli avanzi e i danni delle numerose ed immani valanghe cadute nello scorso inverno. A Villa saliamo sulla diligenza svizzera, alle 7 1¼ arriviamo ad Intra, ed alle 8 1½ sbarchiamo a Laveno, dove pranziamo ed alloggiamo.

6 detto. — Alle 7.15 ant. facciamo ritorno a Milano colla Ferrovia Nord. Luigi ALBERTONI - Riccardo GERLA (Sezione di Milano).

M. Cervino m. 4482. — La prima ascensione di quest'anno al Cervino dal versante italiano fu compiuta il 16 agosto dai soci fratelli Pietro e Cesare Timosci (Sez. Ligure) con le guide G. B. Carrel, Ago-

stino Ansermin e Carlo Gorret di Valtournanche. Partiti all'1 1/4 a. del 15 dall'Albergo del Giomein al Breuil, con cielo sereno, alle 5 1/2 incominciavano la traversata del ghiacciaio del Colle del Leone; alle 7 toccavano la prima corda, quella della Cheminée, che superarono facilmente, e senza gravi difficoltà fecero anche la scalata della corda sotto la tenda Whympfer; alle 9 giunsero alla Capanna della Gran Torre (m. 3890). Trovarono la capanna in condizioni tutt'altro che soddisfacenti, inondata d'acqua, con buchi e fessure nelle pareti, un vetro rotto ecc., così che dovettero impiegare qualche ora a renderla abitabile. Intanto il tempo si era fatto brutto e andò poi peggiorando sempre più offrendo alla comitiva lo spettacolo d'un temporale. Alle 2 a. del 16 l'uragano raggiunse il suo massimo grado; ma dopo le 4 il tempo si rimise al buono. Alle 7 lasciarono la capanna. La salita richiese 7 ore, cioè due di più di quante ne occorrono in condizioni normali, e, oltre che lunga, fu faticosa e penosa alquanto, causa lo stato della montagna e il vento che perseguitò la comitiva sino alla vetta. Erano proceduti senza incidenti sino alla " grande Scala "; qui mancò poco non succedesse qualche guaio, poichè, essendo la corda, che ivi si trovava, stata gettata all'insù dal vento, ed avendo l'Ansermin tentato di riprenderla strisciando sulla roccia rivestita di ghiaccio, si staccò un lastrone di questo, su cui si trovava la guida; ma il Carrel fu in tempo a trattenere il compagno. Dovettero discendere alquanto e poi proseguire per altri passaggi più lunghi e più difficili; i signori Timosci domandano quindi che sia presto fissata la scala a corda, che da un anno riposa sotto una roccia, e collocata convenientemente: se l'avessero trovata a posto, dal punto in cui erano avrebbero potuto forse in mezz'ora raggiungere la vetta, risparmiando due ore di tempo, oltre la maggior fatica e il pericolo. Alle 2 toccarono al fine la vetta. Il vento era cessato, il cielo splendido, completo l'immenso panorama; temperatura + 3°. Dopo circa un quarto d'ora lasciarono la cima, calando per il versante svizzero; trovarono la discesa non tanto difficile mercè le frequenti corde e catene. Sull'imbrunire giunsero alla vecchia Capanna superiore che videro aperta e tutta riempita di ghiaccio. Alle 9 1/2 giunsero alla capanna dell'Hörnli, che trovarono piena di turisti e di guide che non si scomodarono troppo per far posto ai nuovi arrivati, i quali perciò fecero sosta e si rifocillarono al di fuori. Ripartiti alle 10.10, alle 12.50 della notte entravano nell'albergo dello Schwarzsee. Discesi il giorno dopo (17) a Zermatt, ne ripartirono il 19, col solo G. B. Carrel, alle 7 ant. per il Breuil, con tempo magnifico; arrivo alle 12 al Colle del Teodulo e partenza alle 12.35; arrivo alle 2 1/2 all'Albergo del Giomein.

Abbiamo tolto questi particolari da una diffusa relazione, che i signori Timosci ci hanno gentilmente mandato della loro importante impresa, e che per mancanza di spazio ci duole non poter riprodurre per intero. Aggiungeremo qui che essi fanno grandi elogi delle guide G. B. Carrel e A. Ansermin per le distinte loro qualità, e così del portatore Carlo Gorret; si lodano pure dell'ottimo trattamento avuto al Giomein e della premura e cortesia dell'albergatore. Essi fanno poi diverse notevoli osservazioni sullo stato delle corde e delle capanne.

La prima corda, quella della Cheminée, benchè di breve tratta, è alquanto sottile, e il ferro a cui è attaccata non è bene fissato, così che il quarto della comitiva salendo lo tirò fuori: occorre rimediare e si potrà certo facilmente. Alla corda sotto la tenda Whympfer, d'una tratta perpendicolare di circa 25 m., e senza nodi, sarà opportuno sostituire una scala a corda. Già si è detto più sopra della necessità di collocare la scala nell'ultima parte della salita. Quanto alle corde del versante

svizzero, se ne osserva alcuna logorata in qualche punto; in generale però sono in stato discreto. Il guaio si è che molte se ne trovano, tanto da un versante quanto dall'altro, di interamente sepolte nella neve, così da servire soltanto alle estremità come maniglie. Ovvio è la raccomandazione che le corde in ambedue i versanti sieno di frequente ispezionate e cambiate ove occorra.

Circa la Capanna della Gran Torre, è indispensabile affrettarsi a rivestirla, almeno ai lati nord e sud, e coprirla interamente con lastre di piombo. Il catrame non ha servito a nulla, e la tinta ad olio avrebbe giovato alquanto se data in tempo, ma ormai non servirebbe a nulla. È bisogna che i lavori di restauro sieno fatti in tempo, se no fra uno o due anni la capanna sarà interamente rovinata e converrà rifarla. In essa poi gli ascensori trovarono una bisaccia di provviste in conserva e del vino in un recipiente di latta, ma tutto guasto: bisognerebbe che le provviste venissero rinnovate ogni anno, e che il vino fosse in bottiglie. Così è da provveder meglio per la legna, essendo affatto insufficienti i fascetti che le guide formano per via, ad un'ora dal Giomein; i signori Timosci suggeriscono di munire la capanna di una buona scorta di carbon fossile.

Essi infine deplorano vivamente la condizione miseranda in cui trovasi la Capanna svizzera superiore, mentre con non grave spesa potrebbe essere rimessa in stato di servizio, e riuscirebbe, specialmente in certi casi, di utilità grandissima.

Gruppo del Monte Rosa. — Il socio Aristide Olivari (Sez. Ligure), dopo aver salito il giorno 4 agosto dalla Capanna Gnifetti la Piramide Vincent (m. 4215), il giorno 5, dallo stesso rifugio, per il Colle del Lys, ascendeva la Punta Gnifetti (m. 4559), sempre colla guida Martinali di Alagna. Disceso a Zermatt, dovette lasciarvi il Martinali che nella escursione si era gelato un dito d'un piede; ne ripartì con la guida G. A. Carrel recandosi il giorno 8 per il Teodulo al Breuil. Pare che questa della Punta Gnifetti sia stata la seconda ascensione e la traversata del Colle del Lys la prima di quest'anno.

Nuovo Weissthorn m. 3661, Unter-Gabelhorn m. 3398, Breithorn m. 4166, Gran Sometta m. 3167. — Partimmo il mattino del 17 agosto alle ore due da Macugnaga; mio fratello Luigi ed io accompagnati dalle guide Mattia Zurbriggen e Gaspare Burgener e dal portatore Alessandro Dellavedova, con tempo splendido. Superati senza inconvenienti i numerosi nevai prodotti da recenti valanghe che coprivano il sentiero, giungemmo verso le ore 7 ai piedi della roccia che forma la cresta del Weissthorn. Intanto il cielo si era coperto completamente, di modo che, quando verso le ore 9 toccavamo la sommità del passo, nevicava e tirava un vento freddissimo. Colà ci lasciarono il Burgener e il Dellavedova che ritornarono a Macugnaga e che sostituimmo con due guide di ritorno a Zermatt, A. Summermatter e S. Truffer. Era nostra intenzione salire la Cima di Jazzi (m. 3745) che dista poco più di due ore dal Weissthorn, ma il tempo, che sempre peggiorava, ci fece rinunciare a quella gita come pure a discendere a Zermatt pel ghiacciaio del Gorner. La discesa lungo tutto il ghiacciaio di Findelen riescì facile e punto faticosa, non ostante che la neve e quindi la pioggia ci abbiano accompagnati fino a Zermatt dove si giunse alle 3 1/2 pom.

La mattina del 19 col predetto Mattia Zurbriggen feci la salita dell'Unter Gabelhorn (m. 3398) che si eleva quasi di sopra al villaggio di Zermatt e che, trovandosi proprio al centro fra Monte Rosa, Cervino e Weisshorn, riesce interessantissimo per l'imponente panorama; oltre

a ciò, esso offre anche attrattive di un'ascensione di primo ordine, essendo per l'ultimo tratto una scalata continua per tre ore circa di una roccia a picco dove potei viemmeglio apprezzare la forza e l'intelligenza del Zurbriggen. Partiti da Zermatt alle 5 del mattino, alle 11 eravamo sulla punta, donde favoriti da un tempo splendido, potemmo contemplare tutte le magnifiche cime che circondano la valle di Zermatt dal Dom alla Dufourspitze, al Cervino, alla Dent Blanche ed al Weisshorn, ed anche più lontano le cime dell'Oberland fra cui spiccano la Jungfrau ed il Finsteraarhorn, mentre più basso di fronte a noi si stendevano imponenti i ghiacciai di Findelen, del Gorner, del Teodulo e del Cervino. Alle 4 pom. eravamo di ritorno a Zermatt dopo una discesa assai faticosa.

Nel pomeriggio del giorno 20, formando una numerosa comitiva, cioè mio padre, mia sorella e la signorina L. Génicoud (che erano venuti a Zermatt da Macugnaga in due tappe passando per il Monte Moro, Mattmark, Saas e St. Niklaus), mio fratello ed io, oltre due guide e due portatori, tra i quali Salomone Meynet di Valtournanche, partimmo da Zermatt e ci recammo al piccolo albergo del Teodulo, versante svizzero. — La mattina del 21 mio fratello ed io con una guida ed un portatore (di Zermatt) salivamo sul Breithorn (m. 4166) malgrado che il tempo fosse coperto. Fortunatamente verso le ore 9, quando toccavamo la punta, si dileguarono alquanto le nubi e potemmo scoprire un poco le valli sottostanti. Raggiunti verso le 11 gli altri della comitiva alla cantina italiana del Teodulo, discendevamo al Breuil colla compagnia della neve, cambiatasi poi in pioggia presso i 2500 metri.

Verso le ore 1 pom. del 22, essendosi il tempo rimesso alquanto, prese le mosse dall'albergo del Giomein, senza guida, poichè non ve n'è bisogno, salii sulla punta della Gran Sometta (m. 3167), compiendo la salita in tre ore e la discesa, resa facile dai ripidi nevai, in 1 1/2.

Il giorno 23 si fece ritorno a Torino.

Non posso chiudere questa mia relazione senza rendere testimonianza dell'intelligenza, garbatezza e grande pratica nell'esercizio della loro professione delle due guide di Macugnaga: Mattia Zurbriggen e Gaspare Burgener che io spero presto veder arruolate fra le guide del Club Alpino Italiano, ed a me si uniscono in questo voto, oltre a mio fratello, mia sorella Evelina e la signorina L. Génicoud che con queste due guide ed in compagnia del sig. Colombo, socio della Sezione di Milano, facevano il giorno 11 agosto la salita del Pizzo Bianco (m. 3216) da Macugnaga.

Mario VELASCO (Sezione di Torino).

Gruppo Albigna-Disgrazia. — *Pizzo di Sciora* m. 3235. — La "Oest. Alpen-Zeitung", n. 253 riferisce che il giorno 14 agosto i signori dottore Th. Curtius di Erlangen e Rich. Wiesner di St. Gallen colla guida Chr. Klucker di Sils-Maria compirono la prima ascensione del Pizzo di Sciora, punto culminante del contrafforte che divide il ghiacciaio della Bondasca da quello dell'Albigna. Partiti alle 2 a. da Promontogno (Val Bregaglia), per il crepacciato ghiacciaio della Bondasca e poi per rocce difficili raggiunsero la cima all'1.10 p. Lasciata la punta alle 3.25, la sera alle 8 erano di ritorno a Promontogno.

La citata "Oest. Alpen-Zeitung", accenna alle cime ancora vergini nel gruppo Albigna-Disgrazia: tali sarebbero la Cima del Largo (sommità del dente più elevato), Punta Cameraccio (m. 3290), Punta Rasica (m. 3307), Monte di Zocca (m. 3168), Ferro occidentale (m. 3273); inoltre vi sarebbero diverse nuove vie da tentare, fra altre il Pizzo Badile da Promontogno.

M. Sissone m. 3363. — Il socio avv. R. Ambrosini (Sezione di Bologna), trovandosi alla Maloia, dopo aver fatto il giorno 8 agosto col signor Paul Bourget un tentativo al Piz della Margna, non riuscito a causa del tempo, ascese il giorno 13, con il signor Henggeler di Zug e le guide G. Huffer e A. Stampa, il M. Sissone. Di queste gite daremo in altro numero più ampia relazione.

Monte della Disgrazia m. 3673. — Scrivono da Chiesa (Val Malenco) in data del 25 agosto alla "Perseveranza":

In questi giorni, per la prima volta in quest'anno, venne di qua eseguita l'ascensione del Disgrazia dal signor G. B. Vittadini (socio del C. A. I. Sezione Milano) colla brava guida Enrico Schenatti, ascensione che merita un cenno speciale per le condizioni sfavorevoli nelle quali si trova quest'anno la montagna, e per il modo onde fu eseguita. Abbandonata l'idea di seguire la solita via che avrebbe loro fatto perdere molto tempo, gli ascensori si arrischiarono nel ripido canalone di ghiaccio che sale direttamente alla cima e per quello vi giunsero. Per la medesima via fu poi eseguita anche la discesa, ma, in causa dello scioglimento della poca neve che ricopriva la superficie di ghiaccio, mal facendo presa il piede, si trovavano spesso quasi unicamente sostenuti dalla piccozza piantata nel ghiaccio a tutta forza. Difficoltà non lieve fu pure quella di superare i pochi metri che separano la capanna superiore dalla cima. Le rocce intieramente ricoperte di ghiaccio formando quasi una parete verticale, non poterono altrimenti che a forza di gradini aprirsi un cammino, impiegando ben 35 minuti di tempo invece di 10 o 12, che tanti se ne impiegano in circostanze normali. La capanna superiore era sbarrata da neve e ghiaccio e quindi non fu possibile penetrarvi. Il parafulmine schiantato venne da loro riportato a Chiesa.

Pizzo Bernina m. 4052. — Partiti da Pontresina il 14 agosto l'ingegnere Ettore Morelli di Torino, mio cognato, ed io, con le guide Hermann Freimann e Grass giungemmo in tre ore circa di marcia alla capanna di Boval (m. 2459). Lasciatala all'1 a. del 15, dopo 4 ore di percorso in pendenza non faticosa sul ghiacciaio del Morteratsch, e superati i séracs del medesimo, all'alba salimmo il ripido ghiacciaio del Bernina, dopo mezz'ora di fermata per rifocillare le nostre forze. In 2 ore lo percorremmo, attaccando infine l'ultima parte della salita, una cresta di rocce, ben solide, che ci permisero dopo 1 ora 1/2 di buona ginnastica, di toccare la "Terrazza", cioè la parte culminante della vetta. Se non difficile, può essere pericoloso l'ultimo passaggio, detto la "Steile Wand", per la elevatezza a piombo sui ghiacciai del Bernina e del Morteratsch. Fummo sulla vetta alle 8 1/2 cioè dopo 7 ore 1/2 dalla partenza dal rifugio; l'ascensione era stata lunga e faticosa. Dalla punta, favoriti da un tempo splendido godemmo di una bella vista sui ghiacciai sottostanti, e di un panorama grandioso, esteso dalle Alpi Bellunesi ai gruppi del Monte Rosa, del Monte Bianco e del Gran Paradiso. La discesa si compì rapidamente. Lasciata la punta alle 9 3/4, alle 12 1/2 rientravamo nella capanna. Le guide sono raccomandabili.

Dott. L. MARTINI (Sezione di Torino).

Prealpi Orobie. — *M. Legnone* m. 2610. — Fu salito nel decorso agosto dal dott. Solone Ambrosoli colla sua signora, accompagnati dall'ottima guida Pietro Tagliaferri detto Zama, di Pagnona in Val Varone. Recatisi il giorno 24 da Tartavalle a pernottare alla Capanna Legnone (m. 2150) della Sezione di Milano, la mattina dopo toccarono la vetta. Tempo splendido.

M. Aviolo m. 2381 (Gruppo dell'Adamello). — Da Edolo (dove la strada Nazionale della Valle Camonica si biforca a nord pel Tonale e ad ovest per l'Aprica) eseguii il 13 corrente la salita al M. Aviolo, punta stupenda per panorama esteso e meritevole di una illustrazione per non essere conosciuta, che sorge ad est di quel paese.

In 4 ore toccai la cima insieme al Vice-Presidente della Sezione di Brescia signor Giovanni Duina ed al portatore Ramos Angelo di Mu. Meno l'ultima mezz'ora, durante la quale bisogna ora arrampicarsi per erti canali ed ora per rocce scaglionate aiutandosi co' gomiti e con le ginocchia, tutta la salita è comoda e facile.

Il Pizzo Bettina, il Disgrazia ed altre cime minori di quel gruppo, la Valtellina dall'Aprica a Sondrio; i Monti Camuni col non noto Gruppo Baitone, le vette dell'Adamello e della più lontana Presanella, attiravano principalmente la nostra attenzione.

La discesa si effettuò pel fianco est, che quasi a piombo cade sul Passo Gallinera (m. 2319) e per quattro ore, dalle 11 a. alle 3 p., ci calammo uno alla volta e con grande lentezza ed attenzione in un canale ertissimo e spesso non scevro di emozioni e pericoli; se la roccia granitica fosse stata meno solida e sicura, impossibile sarebbe riuscito il discendere occorrendo un continuo appoggio con mani e piedi.

Dal Gallinera in 3 ore rientrammo in Edolo lieti di aver compiuta la non breve escursione di dodici ore.

Peccato — così mi diceva il Duina che conosce cime arduissime — peccato che questa zona non sia nota agli alpinisti: se lo fosse, molti la visiterebbero e sarebbero contenti.

Ho colto quindi l'occasione per farne parola, a proposito della nostra gita, sperando che questi brevi cenni servano, a richiamare l'attenzione dei colleghi su una regione alpina così bella ed importante.

AVV. P. PRUDENZINI (Sezione di Brescia).

Pale di S. Martino. — *Sass Maor* m. 2316. — Il 6 d'agosto ad ore 2 3/4 partivo da S. Martino colla guida Michele Bettega diretto al Sass Maor. La strada fino alla malga di Sora Ronz si svolge attraverso il bosco, per poi cominciar a salire, facendo angolo, in direzione di est. Arrivati sotto la roccia, si svolta dirigendosi a sud cioè verso Primiero; indi a nord, nella quale direzione si apre il gran couloir che monta tra le due vette del Sass Maor e della Pala della Madonna, e che serve alla salita. S'impiegò 55 minuti a percorrerlo non trovando grandi difficoltà, tranne che nel freddo che era piuttosto acuto e c'intirizziva le dita rendendoci così più difficile l'aggrapparci alle rocce. Il termometro sulla forcella fra le due vette segnava — 4°. La neve caduta nella notte del giorno precedente accresce enormemente le difficoltà, tanto che Bettega in alcuni punti è indeciso se si debba continuare o ritornare. S'arriva alla cima alle 9 3/4, cioè in 7 ore da S. Martino, un'ora e mezzo di più del tempo che di solito il Bettega impiega in quella salita. Si riparte ad ore 10, visto le grandi difficoltà che deve offrirci la discesa in causa della neve; si arriva alla forcella alle 12 1/4, a San Martino alle 4.35. La salita del Sass Maor è senza alcun dubbio la più difficile di tutto il gruppo delle Pale, ed è una superba scalata di rocce, come poche se ne possono trovare. Era mia idea di salire lo stesso giorno la non meno difficile Pala della Madonna la cui vetta si raggiunge in poco più d'un'ora dalla forcella, ma Bettega dopo aver provato il Sass Maor dichiarò impossibile la salita per quel giorno.

Cima Canali m. 2930. — Questa cima sorge quale torrione in rovina di faccia alla Pala guardando verso sud-est. Partiti il 9 agosto alle 3 a. da S. Martino, per Val di Roda, Passo della Scaletta e Passo

di Ball s'arriva al Lago di Pradidali, donde s'incomincia la ascensione per un enorme canalone pieno di neve che sale di fianco alla montagna e nel quale bisogna continuamente incider gradini. Per esso si arriva ad una forcella, da cui ha principio la vera scalata di roccia, che è oltremodo bella e svariata. S'arriva alla vetta ad ore 10 $\frac{1}{4}$ con magnifico tempo e caldo. Bettega è inquieto perchè, a cagione del forte disgelo, per il canalone precipitano continue valanghe di sassi. Si riparte ad ore 11 $\frac{1}{2}$ discendendo il più rapidamente possibile il couloir senza alcun guaio, benchè ci fischiassero spesso attorno dei sassi. Arrivo a S. Martino alle 5 $\frac{1}{4}$ p. La Cima Canali è a torto di rado scalata, mentre meriterebbe frequenti visite tanto sotto l'aspetto del panorama che si gode dalla vetta, quanto dal lato alpinistico, essendo essa di gran lunga più difficile della Pala.

Giuseppe d'ANNA (C. A. I. Sez. Milano e S. A. T.)

M. Agner (m. 2878). — Questo monte fu salito nello scorso agosto colla guida Tommaso Dal Col di Voltago, da una donna dello stesso paese, Enrichetta Zanin, moglie al contadino Miana Innocenzo.

Pian di Campido (prima ascensione). — Il dott. L. Darmstädter di Berlino e il signor Kramer di Lipsia, colla guida Giorgio Bernard, compirono il giorno 26 luglio la prima ascensione di questa punta, posta sul tratto nord della catena principale del gruppo, fra la Vezzana e la Cima di Fiocobon, salendovi per la faccia sud e discendendo per la faccia ovest, la quale sembrerebbe essere la più raccomandabile anche per la salita ("Mitth. des D. u. Oe. A.-V.", n. 17). La punta del Pian di Campido, cui da alcuni viene attribuita l'altezza di m. 3100 e più, dal signor d'Anna che sali la Cima di Fiocobon (m. 2900 c^a) è giudicata alquanto più bassa di questa (V. "Bollettino del C. A. I.", n. 54, pag. 250).

Croda della Val del Toni m. 3085 (Cima Dodici o Zwölferkofel). — Questa cima delle Dolomiti di Sexten fu salita il giorno 3 settembre dall'avv. Dario Franco di Livorno con le guide Giuseppe Pordon e Pacifico Orsolina. Di questa ascensione, che, per quanto sappiamo, è la prima italiana, abbiamo ricevuto una relazione, che pubblicheremo in un prossimo numero.

Marmarole (Alpi Cadore). — Ci si annunzia che la signora Irene Pigatti di Colle Umberto (Vittorio), socia della Sezione di Agordo, che fra altre ascensioni contava quella del M. Cristallo (m. 3244) salito nell'agosto 1886, ed è stata la prima signora italiana che abbia toccato quella cima, esegui nello scorso agosto, colla brava guida Pacifico Orsolina, la ascensione del Cimon del Froppa (m. 3129, Grohmann), la cima più alta delle Marmarole, dalla valle dell'Ansiei.

Speriamo di poter dare in un prossimo numero qualche particolare intorno a questa ascensione.

Dalla valle di Zoldo. — Porto alla "Rivista", il magro tributo di una breve cronaca delle escursioni compiute durante il mio soggiorno nella bellissima valle di Zoldo, una fra le più interessanti della zona dolomitica. Le escursioni e le ascese furono compiute tutte senza guida in compagnia di mio figlio Olinto d'anni 14. Le altezze furono tutte determinate da me ad aneroide o a barometro Fortin. Aggiungo che la mia residenza si trovava alla Pieve di Zoldo a 930 m. sul mare.

M. Castellin. Punta superiore m. 1584; segnale trigon. 1473 m. — 27 agosto. Partenza dalla Pieve alle ore 5.50 ant., arrivo alla cima su-

periore alle 8.10; alla inferiore, dove sorge il segnale trigonometrico, alle 9.10. Dalla cima più elevata, vista bellissima sui monti circostanti alla vallata, e, oltre a quelli, sul Framont (Agordo) e sul gruppo di Primiero, sull'Antelao e sulle Crode di S. Piero. Dal segnale trigonometrico, panorama ampio della vallata, di cui si vedono oltre a 16 borgate. Ritorno per la casera di Pra di Valle (958 m.). Partenza dalla cima a 9.10; arrivo alla Pieve a 10.45, compresa mezz'ora impiegata in riposi.

M. Punta 1941 m. — 30 luglio. Partenza dalla Pieve a 5 1/2 a.; arrivo a 8.20, seguendo il sentiero di Casal fin 150 m. sotto il fenile detto "a Caval" (1393 m.), poi su bei costoni erbosi ertissimi. Cielo annvolato. Discesa pel Fenile a Caval. Partenza dalla cima a 9 ore, arrivo alla Pieve a 10.20.

14 agosto. Oltre noi due, la brigata era costituita dai signori: professore Gius. Chiarini di Roma, prof. Guido Mazzoni di Padova, la signorina Chiarini e mia figlia Annina. Partenza 5 ant.; arrivo 7.50. Cielo splendido; panorama superbo, i cui caposaldi principali erano il Civetta, la Marmolada, il Pelmo, la Croda Rossa, la Croda Malcora, l'Antelao, lo Sforzoi, il Bosco Nero, il Serra, il Picco di Mezzodi e il Picco di S. Sebastiano. Mirabile la fuga di vallate e di vette verso NE., fino alle dolomiti di Sappada, al Peralba e ai monti della Carnia. Visibile il Duranno, il Cansiglio e sopra il Passo del Duram un lembo del gruppo di Primiero. Bella scena della vallata di Zoldo. Partenza dalla cima a 9.10; arrivo alla Pieve a 11.30, compresi molti riposi.

Escursione a Zoppè, Passo di Tamai c.^a 1720 m. Coi, Fusine. 1° agosto. Il Passo di Tamai s'interpone fra il Monte Punta e le falde del Pelmo ed è solcato da un sentiero pedonale fra Zoppè e Fusine. Scopo della gita era misurare tale passo e determinare quale dei due villaggi di Zoppè e Coi fosse più elevato. Oltre mio figlio Olinto, prendeva parte alla escursione il signor Piero da Pra. Partenza dalla Pieve a 5.35 ant., arrivo a Zoppè (1473 m.) a 7.15. Partenza da Zoppè, chiesa, a 7.45, arrivo al Passo di Tamai a 8.55. Bella scena dei monti della Carnia visti al di sopra la Forca di Cibiana; però, in complesso, panorama notevolmente inferiore a quello che si gode dal Punta. Partenza a 9.20; arrivo a Brusadazz (1393 m.) a 9.40; a Coi (1494 m.) a 10.15, partenza a Coi a 10.35; arrivo a Fusine (1178 m.) a 11.10. Da Fusine alla Pieve nel pomeriggio in un'ora e un quarto.

Ascesa al Col Peloso (Colmarsango delle carte, circa 1900 m.) e al Belvedere c.^a 1920 m. e discesa al Forno. — 4 agosto. Escursionisti: G. ed O. Marinelli, il signor Piero da Pra. Partenza dalla Pieve a 5.35; arrivo alla casera di Colmarsango (1308 m.) a 7.25. Si riparte a 7.30 e, girando a mezzogiorno, si sale per una lunga ed erta forra, finchè a 9.40 si raggiunge il ciglione (1800 m. circa) che congiunge il Col Peloso al Col di Mezzodi. Si perde tempo a cercare la strada, poi scaldando le rocce si tocca la cima a 10.30. Bella vista, specialmente sulla vallata di Zoldo, sul gruppo dei monti d'Alpago, M. Cavallo, Cansiglio, M. Serva. Si riparte alle 11, prendendo il sentiero che segue le falde orientali del Monte di Mezzodi sopra val di Doa; a 11.30 si raggiunge una fontana (1820 m. c.^a), presso la quale si fa colazione. Partenza alle 12 e traversata di frane e nevai fino al Belvedere (sprone settentrionale del Col di Mezzodi, alto 1920 m. circa), che si raggiunge a 12.50. Bella vista sulla vallata di Zoldo e sui monti Civetta, Pelmo, Antelao ecc. Partenza 1.10; si raggiungono successivamente la casera detta Sora il Sass di Mezzodi a 1.50 e la casera di Mezzodi (1357 m.), a 2.25, e s'arriva a Forno di Zoldo a 3 ore, compreso qualche riposo.

Crestone del S. Sebastiano c. 2420 m., *Van del S. Sebastiano* c. 2300 m. Prima ascensione. — 9 agosto. Escursionisti: G. ed O. Marinelli, i signori Em. Favretto, Piero da Pra, Ricc. Cercenà (anni 16); portatore Aug. Remor. Scopo della gita: esplorare il gruppo dolomitico, per lo innanzi inaccessibile, del S. Sebastiano, ascenderne e misurarne qualche punto culminante. Partenza dal Forno a 4.45 ant., arrivo alla Casera del Pian a 5.45, quindi per Val Baranci alla casera Sora il Sass di S. Bastian (alt. 1500 m. circa; arr. 6.30), dove si fa colazione. Partenza a 7.20 in direzione SO, per sentiero fino a 1900 m., poi senza sentiero e cercando d'indovinare la strada su per i "lavinali", e gli scaglioni della montagna, da ultimo sopra le rocce mobili e franose del crestone interposto fra le due cime settentrionali. Arrivo sul crestone (2420 m. c.) a 9.30. La cima biforcuta che lo finisce a mezzodi è giudicata alta circa 100 o 120 metri più del crestone e pare inaccessibile; quella che lo limita a settentrione arriva forse ai 2500 m. e, quantunque difficile, non pare inaccessibile, a chi dispone di una guida esperta di tali imprese e di mezzi che a noi mancavano. Dal crestone, panorama superbo sotto un cielo splendido e perfettamente sereno, con un'atmosfera limpidissima. Ai piedi, dai due lati, le vallate d'Agordo e di Zoldo; in alto le dolomiti di Primiero, la Marmolada, la Mojazza, la Civetta; il Pelmo, la Croda Malcora, l'Antelao, ecc. Punti più remoti visibili, il mare, le Alpi Giulie, l'Hochgall e il Gross-Venediger. Un'ora s'impiega nelle misure e nella esplorazione della parte più meridionale e più elevata del crestone; poi a 10.30 si discende fino ad un nevaio a 2300 m. e, lasciati gl'impicci, si rimonta ad esplorarne la parte settentrionale. A mezzogiorno colazione a detto nevaio; a 1.20 partenza pel Van ("Van", o "Vant", significa vallone o circo), anfiteatro nevoso fra il M. Petergnon delle carte e il S. Sebastian. Si discende fino a 1900 m., poi si rimonta il Van e per due strade se ne raggiunge agevolmente l'orlo (ore 3 p.: 2300 m.) che si reputava inaccessibile e la cui discesa occidentale è resa impossibile da appicchi spaventosi. Vista stupenda. Partenza a 3.10 per lunghi nevai; a 4.15 arrivo alla Casera Sora il Sass; una caduta del portatore cagiona la rottura del barometro Fortin; part. dalla Casera a 4.30, arrivo alla Casera del Pian a 5.10; part. a 6.10; arrivo al Forno a 6.45 pom.

M. Penna 2200 m. (un contrafforte orientale del Pelmo). — 21 agosto Escursionisti: Augusta Marinelli e Maria da Pra', ambedue d'anni 12, professore G. Mazzoni, signor Pietro Delle Coste, Giuseppe Delle Coste (anni 12), Olinto e G. Marinelli. I signori Mazzoni e Delle Coste pernottarono il 20 agosto a Zoppè (1473 m. Ost. di Gasparo Pampanini); gli altri partirono il 21 dalla Pieve a 4 ore ant. e raggiunsero Zoppè alle 5.40, dove si riunirono alla prima compagnia e presero per guida-portatore Eugenio Sagui. Partiti da Zoppè a 6.55, toccarono la casera Rutorto alle 7.50, i campi di Rutorto (circa 2000 m.) interposti fra Pelmo e Penna, alle 8.30. Qui la compagnia si divise, per il che O. Marinelli, da solo, toccò la vetta a 9.10, gli altri lo raggiunsero a 9.30. Ascesa facile, bellissima nei crepacci della roccia dolomitica, alcuni dei quali ancora riempiti di neve; grande raccolta di fiori alpini, fra altro di edelweiss, piuttosto rari in Val di Zoldo. Tempo mediocre; le cime avvolte nelle nubi; visibili a tratti l'Antelao, la Civetta, il Pelmo: bellissimo il panorama del Cadore, visibile da un'estremità all'altra. A 11 ore discesa per un muraglione, che forma uno sprone settentrionale del monte, e pel Passo di Serla (fra Zoppè e Borca), alto circa 1700 metri, a Zoppè, dove s'arriva a 12.50; quindi in un'altra ora e 1/4 alla Pieve. — Ascesa assai bella, consigliabile a signore. Da Zoppè meno di 2 ore; dalla Pieve meno di 4 ore.

Col di San Piero 2100 m. — 27 agosto. G. Mazzoni, O. e G. Marinelli; senza guida nè portatori. Il Col di San Piero è un contrafforte occidentale della Cima di Bosco Nero. Partenza dalla Pieve a 5.50 antim.; arrivo sulla cima a 9.45. Il sentiero seguito fu quello del Monte Castellin, indi il dorso del monte fino a circa 300 m. dalla sommità, poi una trasversale sul suo pendio nord, finalmente un couloir erboso poi roccioso fino alla cima. Difficoltà nè pericoli seri nessuno; un'allegria scalata di rocce. Tempo discreto; vette visibili poche fra le lontane; bellissimi il Bosco Nero e la Rocchetta; ammirabile il panorama del Cadore (visibile da Cortina a Lorenzago, anzi a Danta, in Comelico) e dello Zoldano. La discesa, cominciata a 11.10 (dopo visitata la seconda cima del monte), si fa per la sella di S. Piero (1850 m. circa), indi per quella d'Angià (1800 m. circa). Si visita un cavernone e quindi si raggiunge la forcilla pochissimo praticata di Collalto (c. 2000 m.), prossima al Bosco Nero, e per essa e per un franone ertissimo e assai lungo, detto il "Giaron della Crava", si raggiunge la valle del Bosco Nero, il Fagarè (2.10) e da ultimo (a 3.15) la Pieve.

G. MARINELLI (Sezione di Vicenza).

Gran Sasso. — Corno Grande e Corno Piccolo in un giorno. — La mattina del giorno 8 settembre 1888 partivamo a piedi da Aquila per raggiungere ad Assergi il nostro amico avv. Baldacchini che era andato prima di noi con i bagagli. Alle 11 1/4 lasciammo Assergi tutti e tre preceduti dalla guida Franco di Nicola e dal portatore Angelo Giusti, che aveva con sè un mulo; alle 3 p. raggiungevamo il Passo della Portella (2256 m.) ed alle 4 p. il Rifugio (2200 m.).

Il giorno 9 prima dell'alba salivamo verso il Corno Grande e ne toccavamo la cima (2921 m.) alle 6.25, cioè dopo 2 ore 1/4 di marcia. L'aria era mitissima (+ 6) ed il cielo velato da nebbie che mantenendosi molto alte non impedivano la vista su tutto il gruppo; ed anzi di tanto in tanto ci era dato vedere l'Adriatico illuminato dal sole a noi nascosto, il che riusciva di effetto sorprendente.

Alle 7.35 lasciammo la vetta e, traversando il ripidissimo nevaio per circa un'ora e per altrettanto l'incomodo brecciaio sottostante, davamo l'assalto al Corno Piccolo per il versante sud, cominciando la scalata per un lato *non mai fatto da alcuno* che scorciando di molto il cammino va a ricongiungersi alla strada tracciata dal dott. Abbate nella discesa della sua prima ascensione a questo superbo torrione. Alle 11 a. dopo aver superati parecchi passi difficili giungevamo sulla cima (2637 m.), da dove la veduta se è meno grandiosa è pure molto bella specialmente sul lato di Teramo.

Fermatici pochi minuti riprendemmo la medesima strada tenuta nella salita, senonchè, invece di tornare da dove eravamo partiti, seguimmo l'orrido canalone fino al basso dove per una serie di brecciai si ricongiunge a Val Maone.

Poi attraversando Campo Pericoli tornammo al rifugio verso le 5 p. per pernottare ed il giorno seguente ridiscendere ad Assergi.

Al dire delle guide, possiamo assicurare che nessuno prima di noi ascendesse i due Corni in *un sol giorno*, appunto perchè salito il Grande bisognava discendere molto in basso per incominciare l'ascensione del Piccolo Corno o viceversa, il che portava tempo e fatica, a parer nostro, superiore ad un giorno. Ora, mediante la intelligenza, la robustezza e la buona volontà della guida Franco di Nicola, abbiamo potuto tracciare un passaggio per cui si abbrevia la distanza fra i due Corni e se ne rende possibile, benchè molto faticosa, la ascensione in un giorno.

R. GARRONI — I. C. GAVINI (Sezione di Roma).

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio Piantonetto m. 2750 c^a. — Colla metà di settembre furono ultimati i lavori di costruzione del Rifugio Piantonetto, e non vi mancherà che qualche arredamento per essere pronto nella ventura estiva stagione.

Come già fu detto, esso si trova alla testata del vallone di Piantonetto in Val dell'Orco, ad un'altezza di circa 2750 m., nella località detta Roccie Agnelere.

La denominazione di Roccie Agnelere è mal situata sulla carta del R. I. T. M. Mentre questo nome corrisponde ed è appropriato al gran bastione che chiude trasversalmente la valle e che sovrasta le muande di Telecio, bastione ricoperto di poca erba e dove l'estate sono confinati gli agnelli al pascolo, la carta lo applica ad una costiera molto a destra e più elevata, che sottostà al ghiacciaio di Telecio e che nel paese è nota da tutti col nome di Roccie Rosse dal suo colore rossastro.

Il rifugio è situato su un promontorio che dalle Roccie Agnelere si protende per un centinaio di metri verso la valle, e più precisamente trovasi poco sotto la quota 2822 della carta. Di là si domina magnificamente il bacino della valle, mentre a ridosso è in vista la gran cortina rocciosa sulla quale si elevano picchi che raggiungono 3700 m.

Dalla muanda di Telecio si arriva al rifugio per la Gorgiassa, larga spaccatura nel bastione a destra, e per cui discende ed è in continuo moto una fiumana immensa di pietrame. Una strada più alpinistica farebbe chi attaccasse il bastione direttamente per la gran parete rocciosa proprio sotto il rifugio e dove si precipita un filone d'acqua. Il passaggio è più rompicollo, ma più divertente ed abbrevia di buon tratto la via.

Per arrivare al rifugio dalla valle, occorrono 6 ore 1½ di rude salita da Perebecche, punto in cui il vallone di Piantonetto sbocca in Val d'Orco. Da Pont Canavese a Perebecche si contano 2 ore di vettura. Così chi vuole da Torino recarsi al rifugio non è neppure costretto a pernottare a Locana: gli basterà portarsi la sera precedente a Cuornè od a Pont ove sonvi alberghi possibili. È consiglio pratico di far la salita nelle prime ore del mattino perchè a causa della ripidezza riescirebbe troppo gravosa di pieno giorno.

Dire del rifugio in sè stesso è superfluo. I nuovi rifugi della Sezione di Torino furono già descritti nelle pubblicazioni (V. "Rivista", n. 1, pag. 11), ed esposti nelle ultime mostre alpine. Essi sono veri modelli del genere, e raccolgono quanto si ha di più perfezionato per solidità, comodità e pel riparo che offrono agli alpinisti contro il freddo e le intemperie.

Le ascensioni che dal rifugio si possono compiere sono: le Torr e del Gran S. Pietro, la Testa di Money, la Roccia Viva, la Becca di Gay dai 3500 ai 3700 metri; il Picco d'Ondezana, la Grand'Uja, lo Scatiglion, il Monte Nero, il Becco della Tribolazione dai 3300 ai 3500.

Inoltre il rifugio è ai piedi dei colli di Telecio, di Money e Baretti, che danno a Cogne, e della Bocca della Losa, che mette a Noasca, o a Ceresole, od al Rifugio Vittorio Emanuele sotto il Gran Paradiso.

C. F.

GUIDE

Guide dell'Etna. — La Sezione di Catania ha testè provveduto al riordinamento del corpo delle guide per l'Etna.

Abbiamo ricevuto un esemplare del *Libretto*, contenente il Regolamento delle guide e portatori, la tariffa per le escursioni, norme per i viaggiatori, e inoltre la tariffa e le norme per l'uso dei locali di ricovero nell'Osservatorio Etneo.

Il regolamento contiene le osservazioni relative al capo-guida, al servizio delle guide, agli allievi guide e ai portatori. Vi notiamo che ogni guida, oltrechè esser munita del libretto, deve portare sul cappello un nastro al quale saranno attaccate le lettere " C. A. I. ", e il numero ad essa appartenente. Vi sono norme speciali per il servizio delle cavalcature. Sulle mercedi ricevute, le guide devono lasciare al capo-guida una quota, che viene stabilita dalla Sezione, ed è destinata alle spese per l'Ufficio delle guide e alla cassa comune per gli infortuni.

Le tariffe per le diverse escursioni sono distinte per i servizi delle guide, degli allievi-guide, dei portatori e delle cavalcature.

Le norme per i viaggiatori riguardano specialmente i reclami eventuali sul servizio delle persone dipendenti dalla Sezione.

STRADE E FERROVIE

Ferrovia Gozzano-Domodossola. — Il giorno 8 settembre fu inaugurata questa ferrovia, con la quale resta completa la linea Novara-Domodossola. La festa riuscì splendidamente per concorso di invitati, fra cui era l'on. Marchiori sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici, per la bellezza della regione che la ferrovia attraversa, per la cordialità delle accoglienze e specialmente di quelle avute dagli invitati a Domodossola da parte del Municipio e della cittadinanza.

Il Club Alpino Italiano era rappresentato dal vicepresidente avvocato Grober, essendo stato il presidente Lioy impedito di intervenire. L'avvocato Grober parlò al banchetto inaugurale portando per incarico del Presidente e del Consiglio Direttivo il loro saluto e quello degli alpinisti italiani. Disse che l'inaugurazione della ferrovia dell'Ossola era pure una festa della nostra istituzione, sia perchè la nuova linea rende più pronto ed agevole l'accesso a codesta stupenda regione alpina, che spera sarà dai nostri alpinisti sempre più visitata e meglio conosciuta, e sia perchè, essendo scopo del Club interessarsi al benessere dei suoi amici di montagna, ogni passo che essi fanno nella via del progresso è salutato da noi con gioia. Chiuse fra gli applausi bevendo alla prosperità delle valli Ossolane.

Concerti, balli, fuochi d'artificio, illuminazione delle vie della città e falò sui monti chiusero lietamente la giornata.

Notiamo qui che il Municipio di Domodossola, per colmo di cortesia, regalò a tutti i suoi invitati due pregevoli pubblicazioni: la copia di un quadro chiuso entro elegante cartella e contenente la carta topografica del percorso della nuova linea e le vedute delle principali opere d'arte, pubblicazione fatta per cura dell'ing. cav. Oreste Mugnaini (socio del C. A. I. Sez. Verbanò), direttore dei lavori della ferrovia; ed una copia,

riccamente rilegata, della Guida dell'Ossola dei signori Bazetta e Brusoni, già da noi annunziata e della quale riparleremo a suo luogo. Intanto ringraziamo il Municipio di Domodossola dei graditissimi doni.

Ferrovia del M. Pilato. — Il giorno 17 agosto, come annunziano i giornali svizzeri, montò sul Pilato il primo treno di passeggeri colla nuova ferrovia, che arriva sin presso alla stazione che si sta costruendo vicino all'Hôtel Bellevue (m. 2076); mancano 100 metri alla completa ultimazione. Questa ferrovia, a doppio ingranaggio, passando da Alpnach-Gestad (m. 440) monta a nord sino alla Aemsingenalp, poi ad ovest alla Mattalp (m. 1625) e infine alle roccie di una delle sommità del gruppo, l'Esel (m. 2123), per diverse curve assai forti e gallerie. Essa supera un dislivello di quasi 1700 metri in un percorso di 4455 m. con una pendenza media del 33 0/0, toccando la massima il 48 0/0. L'opera apparisce meravigliosa e produce in pari tempo un'impressione di grande sicurezza. Punti di vista svariati, stupendi.

DISGRAZIE IN MONTAGNA

Catastrofe Winkler al Weisshorn. — Il giorno 16 agosto il signor Georg Winkler di Monaco, dopo avere compiuto il giorno 14 la difficile ascensione dello Zinal-Rothhorn (m. 4223) da Zinal, da solo, partiva da questo paese, sempre solo, con l'idea di portarsi nella sera più in alto che gli fosse possibile a pernottare sulle roccie di sopra dell'alpe Arpitetta, per salire indi il Weisshorn (m. 4512). Dopo la sua partenza non si ebbe più alcuna notizia di lui; le ricerche fatte subito non riuscirono a nulla; soltanto due settimane dopo si rinvennero il suo berretto da viaggio e il suo taccuino.

Il Winkler, ancora giovanissimo (aveva appena compiuto gli studi ginnasiali), era già conosciuto come uno dei più abili scalatori di roccie, così da non temere il confronto delle più abili guide delle Dolomiti. Negli ultimi due anni salì sempre senza guide, ora in compagnia dei signori Schmitt e Zott, ed ora da solo, una serie di cime delle più difficili delle Dolomiti: fra altre, la Punta Grohmann, la Croda da Lago, la piccola Cima di Lavaredo, la Pala di San Martino, la Cima Canali, il Sass Maor e la Pala della Madonna. Ed ora, a quanto pare, si era proposto di salire da solo le più alte punte del Vallese, senza possedere l'esperienza necessaria per la traversata dei ghiacciai, senza calcolare quale pratica speciale giganti di ghiaccio come son quelli del Vallese richiedano nell'ascensione, a differenza delle arrampicate nelle Alpi calcaree, che sebbene difficili sono però relativamente brevi e presentano pericoli molto minori.

Il dott. C. Diener nella "Oest. Alpen-Zeitung", dice che, se la salita del Rothorn era già stata una impresa temeraria, il tentativo al Weisshorn può definirsi come un giocare la vita a cuor leggero, essendo la ascensione di questa punta da Zinal una delle più lunghe, più difficili e più pericolose che si possano fare nelle Alpi, e sinora stata compiuta due sole volte sotto la direzione di distinte guide e in circostanze eccezionalmente favorevoli. Accingervi da solo con la quantità di neve di quest'anno, è stato proprio un volere esporsi a una certa catastrofe. Il dottor Diener conclude dicendo che gli alpinisti ragionevoli, quelli che non considerano l'alpinismo come una semplice gara di mettersi nelle più stravaganti imprese, hanno tutte le ragioni di deplorare gli eccessi a cui conduce la tendenza a tentarle, la quale non riesce ad altro che a far danno all'alpinismo stesso nell'opinione pubblica.

E il signor Julius Meurer nella "Oest. Touristen-Zeitung", pur facendo consimili osservazioni sulle speciali difficoltà delle salite delle eccelse cime cinte di ghiacci, a confronto delle semplici arrampicate per roccie, conclude alla sua volta che le disgrazie come queste del Winkler sono la lagrimevole conseguenza di quel funesto indirizzo che si è manifestato fra alcuni giovani alpinisti, e che la

massa del pubblico ne trarrà motivo per dare addosso all'alpinismo, benchè non ci abbia che vedere, ed accollare ad esso, per quanto a torto, la colpa di tali catastrofi.

Alla Dent du Midi. — Sulle disgrazie alla Dent du Midi, di cui erano già giunti annunci poco chiari, si hanno ora alcune altre notizie.

Stando a queste, il giorno 11 agosto due turisti inglesi di nome Ball dopo aver salito la Dent con una guida da Champéry, proposero di discendere per il versante di Vernayaz verso il Passo del Salvan. La guida, forse non ritenendoli in grado di superare le difficoltà di cotesta via, insistette per il ritorno a Champéry per la strada della salita. Allora i due turisti lasciarono la guida, calando da soli, ma precipitarono da una rupe: uno restò morto; l'altro, ferito gravemente, fu più tardi trovato da un pastore e portato alle cascate di Salvan.

Il 20 agosto accadde un'altra disgrazia sullo stesso monte. Cinque artigiani tedeschi da Montreux salivano, seguendo una comitiva di turisti inglesi accompagnata da guide, alla cima, quando, al disopra del Col des Paresseux, uno di essi, certo A. Pietri, sdrucciolò da un erto pendio di neve precipitando per alte rupi sul versante della Salanfe. Le guide della comitiva inglese, avendo veduto il caso dalla cima, discesero tosto e rinvennero il cadavere dell'infelice. Era questi affatto novizio in alpinismo, e questa, in cui perdette in modo così crudele la vita, la sua prima notevole ascensione. (Oe. A.-Z.)

VARIETÀ

Onoranze a Quintino Sella a Biella e ad Oropa. — Il 20 settembre, xviii anniversario dell'unione di Roma alla gran patria italiana, si inaugurò a Biella il monumento da essa innalzato al suo grande cittadino, che di quel glorioso avvenimento fu tanta parte. Il monumento, pregevolissima opera dello scultore Bortone, ci dà la figura del Sella in piedi, in atto pensoso; da una parte del piedestallo è la statua della scienza, dall'altra quella della politica; in basso rilievo è rappresentato sul davanti il Consiglio dei Ministri tenuto sotto la presidenza di Re Vittorio Emanuele, in cui fu decisa l'occupazione di Roma; dal lato opposto, una seduta solenne dell'Accademia dei Lincei, in cui si vede il Sella nel mezzo che parla innanzi ai Sovrani Umberto e Margherita. Sull'alto del piedestallo gli stemmi di Biella e del Club Alpino.

All'inaugurazione, seguita coll'intervento di S. M. il Re e del Principe Ereditario, delle deputazioni del Parlamento, di tre ministri, delle rappresentanze di molte città e provincie e di gran numero di istituti ed associazioni, e fra immenso concorso di popolo, il Club Alpino Italiano era rappresentato da Paolo Lioy; vi assistevano pure il vicepresidente avvocato Grober, il presidente della Sezione di Biella cavaliere Prario con la intera Direzione e quasi tutti i soci della Sezione, e i presidenti e rappresentanti espressamente delegati da molte altre Sezioni: cavaliere Antonini vicepresidente con molti soci della Sezione di Varallo, ing. Belli presidente della Sezione di Domodossola, Broglio presidente della Sezione Verbanò, generale Leone Pelloux della Sezione di Milano, comm. Garbarino della Sezione di Roma, cap. Menini della Cadorina, prof. Bombicci della Bolognese, ing. Fantini della Sezione di Lecco, delegati delle Sezioni di Torino, di Genova, di Perugia, di Savona, di Vicenza, ecc.

La cerimonia riuscì imponente. Dopo brevi parole del Prosindaco di Biella cav. Masserano, il sen. Perazzi pronunciò il discorso inaugurale, in cui ricordò degnamente i meriti di Sella come statista cooperatore della unità della patria e restauratore delle finanze e come scienziato. Dopo di lui parlò il prof. Hofmann di Berlino in nome degli scienziati tedeschi.

Dopo la cerimonia, e fatta visita alla famiglia Sella, il Re ed il Principe si recarono al Casino Sociale, passando poi nelle sale superiori dove ha sede la Sezione Biellese del nostro Club, ad inaugurare il Museo di storia naturale, raccolto ed ordinato per cura del cav. Prario e del prof. Camerano. Sua Maestà e Sua Altezza Reale accompagnati dal signor Prario, esaminarono col più vivo interesse le diverse interessanti e ben disposte collezioni, esprimendo la loro alta soddisfazione, e firmarono l'atto inaugurale, al quale apposero le loro firme anche i ministri on. Saracco, Boselli e Grimaldi. Al Re, al Principe ed ai ministri fu presentata in omaggio la Carta geologica del Biellese del dott. Sacco, edita per quel giorno a cura della Sezione.

Al banchetto ch'ebbe luogo nella sera, parlarono fra altri il deputato Trompeo per la Camera dei Deputati, il senatore Ghiglieri per il Senato, il cav. Tommasini per il Municipio di Roma. L'on. Liroy pronunciò un notevolissimo discorso, dimostrando la grandezza del Sella nella integrità del suo carattere, rilevando come nella sua vita tutto sia stato una nobile ascensione così verso l'unità della patria, come verso le conquiste della scienza e i più nobili ideali; notò come abbia fatto innamorare gli Italiani delle Alpi quando Re e Popolo le vollero libere, ed espresse la riconoscenza che dobbiamo al creatore della nostra istituzione che egli fondò nell'intento che divenisse potente elemento della educazione nazionale; rese omaggio al prof. Hofmann, illustre rappresentante della dotta Germania, la forte nazione nostra amica ed alleata; ricordò il valore dei figli di Quintino Sella che colla modesta ma tenace operosità e col compiere le più ardite imprese nelle Alpi si mostrano degni continuatori del suo nome; rivolse un reverente saluto alla onoranda vedova di lui, la signora Clotilde, e terminò con un evviva alla nostra graziosa Regina, esempio di ogni virtù e che dai sommi gioghi delle Alpi fa nobile apostolato d'alpinismo. Questo discorso fu interrotto più volte dai più fragorosi applausi e salutato alla fine da lunghissime acclamazioni ed evviva alla Regina.

Aggiungiamo qui che per l'occasione fu pubblicato, a cura dei periodici "l'Eco dell'Industria" di Biella e "la Letteratura" di Torino un foglio numero unico "A Quintino Sella", contenente fra altri notevoli scritti di Domenico Berti, di Paolo Liroy, di A. Brunialti.

Per il giorno seguente la Sezione di Biella aveva disposto, con pietoso ed opportunissimo pensiero, una visita alla tomba di Quintino Sella in Oropa.

Da poco tempo la costruzione della tomba è compiuta, e alcune settimane fa vi furono trasportati dal vicino camposanto i resti mortali di lui. La volontà da lui lasciata circa il suo sepolcro non poteva essere eseguita dalla famiglia in modo più pietoso, più degno, che meglio rispondesse al di lui pensiero. È una severa e svelta piramide di granito che si eleva su una altura, poco sopra al cimitero. Nell'interno è il grande sarcofago scavato e intagliato in un masso di sienite della Balma, finemente lavorato, che contiene le spoglie venerate. Da un lato v'è inciso il nome, dall'altro il giorno della nascita e quello della morte. Sopra la tomba pende dall'alto una stupenda corona con sotto una croce, in bronzo, di stile longobardo, ornata di cristalli di rocca incastonati in borchie dorate e che ha attorno al cerchio, intagliato a tra-

parenza, il di lui nome colla data della morte (1). Nella parete opposta all'entrata sono appese corone del Re, del Parlamento, di Roma, di Biella, del Club Alpino, e di molti altri istituti. Questa piramide impone riverenza; da quella tomba ci parla ancora la forte e grande anima di lui di alte e nobili cose; ci pare ancor di udire la sua cara voce che ci scuoteva dal fondo, e siamo tratti a meditare e a pregare, con l'intima fede che egli ci sente presso a sè.

Arrivati quella mattina all'Ospizio di Oropa, verso le 10, Lioy e i rappresentanti delle Sezioni con molti soci, il cav. Prario li invitò a recarsi colla bandiera della Sezione Biellese alla tomba di Sella. Ben presto li raggiunse il Sindaco di Biella. Agli alpinisti si unirono tutte le persone che si trovavano quel giorno ad Oropa. Entrati nella piramide, deposero sulla tomba le corone del Club Alpino (in fiori freschi) e della Sezione di Biella (in bronzo), e quelle della Camera dei Deputati, del Municipio di Biella, degli scienziati tedeschi ed altre. Una corona mandò anche la Società degli Alpinisti Tridentini di cui il Sella era socio onorario. Tutti i presenti erano compresi dalla più profonda commozione.

Davanti all'entrata l'on. Lioy pronunziò, fra il raccoglimento generale, parole che resteranno a lungo impresse in quanti le udirono. Mise in rilievo le grandi virtù del Sella, la intemerata rettitudine, il patriottismo disinteressato, l'amore intenso alla grandezza morale e materiale della patria; accennò alle grandi cose da lui compiute, ed insistette a dimostrare il dovere che abbiamo di conservare l'opera sua e specialmente quello che incombe agli alpinisti di amare quanto egli le amò le nostre Alpi, di studiarle e di essere, quando occorra, pronti a difenderle. Augurò pace alle ceneri di lui che riposano in alto, fra i monti da lui prediletti, dicendo che alla di lui tomba dovranno trarre gli italiani e specialmente i giovani ad ispirarsi ad esempi del più puro patriottismo e di tenace virtù.

Compiuto questo reverente omaggio alla memoria del grande fondatore del C. A. I., la comitiva si recò nella località presso la Fontana del Prete, luogo storico per avere il Sella colà presieduta l'adunanza del XV Congresso. Ivi si firmò un verbale della cerimonia, e i soci che vi si trovavano delle quattro Sezioni del Monte Rosa (Biella, Varallo, Domodossola e Intra) tennero una breve riunione, come era stato da esse fissato per questa circostanza. Vi si deliberò, fra altro, di cambiare il nome di quella fontana in "Fontana Sella". — Qui, disse il Lioy, Quintino Sella, in un memorando discorso, parlò della gloria che era riserbata a un eroe dello studio, a un nostro socio, l'astronomo Schiaparelli. Un eguale augurio rivolgiamo oggi a due giovani Biellesi qui presenti, a Camillo Negro e a Vincenzo Grossi, già noti nel mondo scientifico, il primo per le sue ricerche di fisiologia sperimentale, il secondo per i suoi studi antropologici. — Alle parole del Presidente fece eco nel geniale augurio coi suoi applausi l'intera riunione. Intanto giunse l'ora della partenza, e, lasciando quel memore luogo, l'on. Lioy soggiunse: — Lasciamo che, meglio d'ogni altra forma di eloquenza, i nostri sentimenti verso Quintino Sella, che non è più fra noi, sieno espressi dai lamenti di queste acque cascanti, dalla mezzia di queste nebbie che coprono la montagna dove egli giace nella sua tomba di granito, da questi pallori che l'autunno sparge sui verdi alberi i quali sembrano chinare le loro fronde salutando riverenti l'amico fedele della patria e della natura. —

(1) L'egregio lavoro, che ricorda le corone esistenti nel tesoro del Duomo di Monza, è stato eseguito dal signor Lodovico Pogliaghi di Milano.

Alle 3 1/4 la comitiva riprese la via di Biella, dove Lioy si recò a visitare la signora Clotilde Sella portandole coi biglietti degli intervenuti ad Oropa la espressione dei sentimenti di devozione che tutti professano per lei, che fu degna compagna di quel Grande al quale avevano tributato così sincere onoranze.

La donna sul Monte Bianco. — Nell'ultimo "Annuario", del C. A. F. (vol. XIV, 1887) si legge un interessante articolo della signora Gabriella Vallot, intitolato: "Mes ascensions. Les femmes ascensionistes. La femme au Mont Blanc". La signora Vallot, descrisse le ascensioni da lei fatte col marito sig. J. Vallot al Col des Grands-Montets, al Monte Bianco e al Belvedere e riaffermato il diritto delle donne ad essere alpiniste, ci dà l'elenco delle salite al Monte Bianco compiute da donne sino al 1887. Sono 75, eseguite da 71 donne, avendo 4 di esse ripetuto la ascensione.

"Una volta (osserva la gentile scrittrice) le ascensioni fatte da signore erano così rare, da assumere le proporzioni d'un avvenimento. Così l'ascensione al Monte Bianco della signorina d'Angeville, nel 1838, parve cosa tanto straordinaria che se ne pubblicò una relazione in un album riempito di vedute a colori, in cui si vede l'eroina mentre passa per i punti più difficili. Dopo quest'ascensione memorabile, toccarono la cima del Monte Bianco appena cinque donne fino al 1865. Soltanto a partire da quest'epoca sembra che il nostro sesso si sia deciso a montare sulle più alte vette, e dal 1871 in poi non c'è un anno in cui almeno una donna non sia pervenuta sulla sommità del gigante delle Alpi."

Le donne salite sul Monte Bianco si ripartiscono per nazionalità nel modo seguente:

35 Inglese	2 Spagnuole
22 Francesi	2 Svizzere
3 Russe	1 Tedesca
2 Americane	1 Italiana
2 Austriache	1 Danese

La prima in lista è la signorina Paradis di Chamonix nel 1809. Le signorine Lewis e Straton, le signore Millot e Burnaby fecero due volte l'ascensione; la signorina Straton la compì anche in pieno inverno, il 29 gennaio 1875. La sola italiana che ha salito il Monte Bianco è la signora baronessa De Rolland (1883).

— La "Sportliche Rundschau", di Vienna, dell'8 settembre, riferisce che quest'anno sali sul Monte Bianco con una comitiva di turisti inglesi una ragazzina di 13 anni, la signorina Flossy Morse, che sopportò benissimo tutti gli strapazzi della salita, ed anche una burrasca che inferì quel giorno, tornando in perfetto stato a Chamonix.

LETTERATURA ED ARTE

Guida dell'Ossola e sue adiacenze (Valli d'Intra, Val Cannobina e Valle Maggia.) Di GIULIO BAZETTA e EDMONDO BRUSONI. Domodossola, 1888, per cura degli Autori. Prezzo L. 3.

Il giorno della inaugurazione della ferrovia Gozzano-Domodossola è venuta alla luce questa pregevolissima guida delle valli Ossolane. L'Ossola, pur parzialmente illustrata da non poche monografie, parecchie delle quali sparse nelle pubblicazioni del Club, mancava di un lavoro riassuntivo che, indicando le ma-

gnifiche ma poco note attrattive di questa stupenda regione, invogliasse a visitarla, offrendosi come scorta nelle svariatissime gite e ascensioni che si possono compiere fra i suoi monti. È a quest'opera si sono molto opportunamente accinti due nostri egregi colleghi: il capitano Bazetta di Domodossola, che conosce perfettamente tutti i luoghi della sua valle e benemerito cultore delle patrie memorie; e il prof. Brusoni, socio della Sezione di Milano, autore di altre pregiate guide, che risiedendo da qualche anno a Domodossola, ha visitato e studiato con amore le valli e i monti circostanti e ce ne ha dato qualche saggio che i lettori della "Rivista" hanno già potuto apprezzare. La Sezione di Domodossola, che ha dato loro l'onorevole incarico della compilazione della Guida, ha certo trovato in essi persone ben competenti e che col fatto si son mostrate degne della fiducia in loro riposta. Gli autori ebbero poi la fortuna di essere aiutati con dati e informazioni diverse da altri egregi, fra i quali il rev. P. De-Witt, il cav. Enrico Bianchetti, il prof. Stefano Kossi, il prof. Giorgio Spezia, l'avv. Giacomo Trabucchi.

La guida, con delicato pensiero dedicata alla memoria di Gian Giacomo Galletti, il grande benefattore dell'Ossola, che per questa ha fondato tante utili istituzioni, incomincia con una parte generale. Vi sono indicate anzitutto le carte topografiche necessarie a chi voglia percorrere la regione. Seguono brevi note di memorie antiche dell'Ossola, scritte dal P. De-Witt; cenni storici; cenni sulla geologia e mineralogia, sulla fauna, sulla flora.

Segue la descrizione di Domodossola, di cui sono notate tutte le cose degne di attenzione, con particolare riguardo alle Fondazioni Galletti, e alla raccolta di oggetti d'arte e antichità nel palazzo Silva (ordinata, per quanto sappiamo, dallo stesso capitano Bazetta).

La parte itineraria occupa naturalmente la parte più grossa del volume (190 pagine). È divisa per strade (sono 17), e in ognuna di esse si descrivono una o due valli, o un centro alpino coi suoi dintorni. La descrizione è sempre concisa, ma contiene tutti i dati più utili pel viaggiatore, conducendolo sia per le grandi strade, e i paesi che s'incontrano sulle medesime, e sia per i valichi delle catene montuose e alle loro vette. Questa parte della guida è trattata con grande accuratezza. Per fare qualche appunto, noteremo che sarebbe, a nostro avviso, desiderabile qualche maggior particolare su alcune delle grandi ascensioni, per es. su quelle del Monte Rosa da Macugnaga, e che non sarebbe stata forse superflua una sommaria descrizione della strada da Gozzano a Gravelona-Toce, essendo la ferrovia Novara-Gravelona, che poi prosegue sino a Domo col tronco aperto da ultimo, e nella guida ben descritto, il più comodo accesso all'Ossola per i turisti italiani. Del resto questa raccolta di itinerari riesce oltremodo importante e interessantissima, essendovi riunite e ben disposte, su diverse valli e monti bellissimi ma poco conosciuti dagli alpinisti italiani, notizie e indicazioni delle quali molte essi avrebbero stentato a trovare, o non trovato affatto.

Agli itinerari fa seguito un prospetto delle altitudini dei punti principali diviso in tre parti: monti e passi, luoghi abitati, laghetti alpini. E c'è anche una tabella statistica della popolazione del circondario. Infine, abbiamo la tariffa per le guide e i portatori.

Non possiamo tacere che questo lavoro meritava di essere stampato con un po' più di cura: il difetto crediamo deva ascriversi alla fretta con cui lo si dovette approntare per l'indicata occasione.

L'importanza di questa Guida è stata già bene apprezzata dal Municipio di Domodossola, che ne ha generosamente regalato una copia a tutti i suoi invitati per la inaugurazione della ferrovia, i quali hanno in essa il miglior mezzo onde imparare a conoscere la regione che la nuova linea unisce alla grande rete ferroviaria italiana. E siamo certi che sarà del pari apprezzata dagli alpinisti e turisti, i quali vorranno munirsi di essa per visitare in sua compagnia quelle valli stupende per bellezze di ogni genere, per amenità di boschi e praterie, per incanto di laghetti e cascate, per arditezza di rocce e splendore di nevi e ghiacci.

rm.

Itinerari dell'Appennino (dal Cimone al Catria). Di LUIGI BOSCHI e ALFREDO BONORA. Per cura della Sezione di Bologna del C. A. I., 1888.

Con ottimo pensiero la Sezione di Bologna pubblicava per l'occasione del XX° Congresso Alpino, da essa ospitato, e presentava in dono a tutti i Congressisti, questa utile e diligente raccolta di itinerari dell'Appennino dal Cimone al Catria, compilata dai suoi egregi soci marchese Luigi Boschi e maestro Alfredo Bonora.

Premessa una notizia storica su Bologna, si danno anzitutto gli itinerari per le passeggiate nelle colline degli interessanti dintorni della città: Monte della Guardia, Grotte del Farneto, Monte Paderno ecc.

Quindi si passa alle escursioni più importanti, per le quali si danno 31 itinerari. Sono compilati nel modo più pratico. In testa ad ognuno, un prospettino indicante le diverse tappe, le distanze in ore e in chilometri, l'altitudine, la qualità delle strade; poi concise ma accurate indicazioni descrittive della via che si percorre e delle cose più notevoli. Sopra ogni itinerario c'è il relativo schizzo topografico, che serve molto opportunamente al viaggiatore per orientarsi e dirigere il suo cammino.

Chi desiderasse più diffuse descrizioni ed ampie notizie storiche, geologiche ecc. può consultare utilmente la magnifica e voluminosa "Guida dell'Appennino Bolognese", edita dalla stessa Sezione di Bologna nel 1881. Intanto, in questo libretto il turista trova tutto quanto gli occorre per compiere bene il suo viaggio e prender cognizione di ciò che principalmente merita di essere veduto.

Alla piccola Guida aggiungono attrattiva alcune ben riuscite fototipie, ricavate da fotografie eseguite dai soci maggiore Alberto Gallet ed Alessandro Cassarini e dal signor Pietro Poppi, che rappresentano il Sasso, i "Calanchi", al Passo dell'Abbadessa, Rocchetta col M. Viggese e il Montovolo, il Corno alle Scale, il Lago Scaffaiolo, il Cimone sopra Serra della Ciocca, l'Osservatorio sul Cimone, i Sassi di Rocca Malatina, il Castello di Canossa, il M. Titano con la città di San Marino.

Illustrierter Führer an den Italianischen Alpenseen und and der Riviera di Ponente. Von AMAND v. SCHWEIGER-LERCHENFELD. Mit 40 Illustrationen und 4 Karten. Wien, Hartleben, 1888. Preis 2 fl. (= L. 4.50).

Questa Guida corrisponde ad un bisogno che si è fatto sentire sempre più vivo coll'accrescersi del movimento turistico verso i luoghi più ameni e pittoreschi del nostro paese in seguito all'apertura delle linee ferroviarie attraversanti le Alpi, e specialmente di quella del Gottardo. L'autore è uno scrittore ben noto per le sue descrizioni di bellezze naturali, e ci ha dato in questa Guida non soltanto un ottimo manuale da viaggio per copia e buona disposizione di indicazioni, ma anche un aggradevole libro di lettura, pieno di vivacità e di brio, di osservazioni argute e gustose.

La Guida è divisa in modo assai pratico. La prima parte descrive i laghi Maggiore, di Lugano, di Como, di Iseo e di Garda colle strade che vi conducono dal Tirolo e dalla Svizzera per i passi delle Alpi e dai centri turistici più prossimi. La seconda parte descrive la Riviera di Ponente: Genova, San Remo, Mentone, Monaco e Monte Carlo, Nizza e Cannes. Seguono dati e osservazioni sulle condizioni climatiche così dei laghi come della detta Riviera. Infine, nell'ultima parte abbiamo la descrizione di Milano, preffessavi quella delle principali linee che vi fanno capo.

Abbiamo in alcuni rari punti rilevato qualche piccola inesattezza: per es., non ci pare si possa dire (pag. 68) che la Grigna (m. 2410) è "una delle più alte punte delle Alpi Bergamasche", nelle quali vi sono punte che superano i 3000 metri e parecchie che vi stanno poco disotto, nè è giusto il dato di 15 ore da Varenna alla Grigna, mentre basta appena la metà; nè è esatta la descrizione del panorama delle Alpi dalla sommità del Duomo di Milano, dove è detto (pag. 209) che (verso est) si vede "... il monte Bianco e poi, separato da una larga breccia (Lücke), il Moncenisio" ecc. Del resto, son queste piccole mende che non tolgono alla bontà della compilazione. D'altra parte, abbiamo notato che in questa Guida tedesca vi sono su alcuni luoghi indicazioni più diffuse che non in qualche guida italiana dello stesso genere. Nel complesso, ci sembra sia questa la miglior guida generale che si abbia per le regioni in essa descritte.

L'edizione, come è già di tutte quelle della casa Hartleben, accurata ed elegante.

Alpine Journal. Vol. XIV. N. 101. August 1888.

In questo fascicolo, il signor Douglas Freshfield continua e termina il suo articolo *Ascensioni nel Caucaso*, il quale è ornato di due vedute prese dal signor De Déchy e di una carta del gruppo centrale. L'autore dà una descrizione interessante delle sue ascensioni del Passo di Zanner, del M. Uku, del M. Shoda (m. 3390), e della sua seconda visita a Ushkul e agli Skenes Skali. Alla fine

dello scritto l'A. espone alcune indicazioni e osservazioni utili per i viaggiatori nel Caucaso, sulla nomenclatura, sulla geologia e sulla collezione di campioni delle rocce, sulla posizione e temperatura delle sorgenti d'acqua minerale; sulla formazione e posizione dei ghiacciai, sullo studio delle piante (i fiori crescono all'altezza di oltre 3900 m. sul lato nord della catena del Caucaso), sulla fotografia per riportare i tipi della popolazione, delle loro dimore, dei monumenti, sulle tradizioni locali, sui vecchi costumi ed usi, ecc.

Il sig. H. Seymour King, nello scritto *Tre ascensioni nuove nell'Oberland Bernese*, descrive le ascensioni al secondo picco dell'Engelhörner (m. 2626 C. F.) da Rosenlauri, dell'Eigerhörnl (m. 2700) da Grindelwald, e del Silberhorn dalla Roththal, la quale ultima impresa era stata già tentata inutilmente dai signori C. E. Mathews e E. von Fellenberg il 20 giugno 1863, colla guida Melchior Anderegg. In queste tre ascensioni, il signor King e le sue guide dovettero passare due notti a cielo aperto.

Il noto alpinista e geologo prof. T. Bonney ci fornisce un lavoro importante: *Lo sviluppo e la struttura delle Alpi*, riproduzione di una delle prime conferenze all'Istituto Reale di Londra, istituite in onore di John Tyndall.

Un altro articolo interessante è quello intitolato: *il Passo di Mustagh* (primo passaggio di un viaggiatore europeo), valicato dal luogotenente Younghusband nel suo viaggio da Pekino a traverso il deserto di Gobi alle Indie (articolo tolto dal Bollettino di luglio 1888 della Società Reale di Geografia di Londra). Questo Passo di Mustagh (Montagna di Ghiaccio) traversa i fianchi di un picco senza nome chiamato finora K2, alto 8600 metri, la seconda montagna del globo per elevazione. Una cosa curiosa è notata in questa relazione cioè l'attitudine dei piccoli cavalli (ponies) per il passaggio dei ghiacciai e la intelligenza degli indigeni nel loro mestiere di guide.

Accenniamo ai seguenti articoli nelle "Note Alpine": Ascensione del monte *Champagne Castel* (m. 3460) nel Natal (Africa), del reverendo A. H. Stocker, il 26 aprile 1888; *Carte nuove del Caucaso*; la *Catena di Selkirk* (Montagne Rocciose) del signor Harold W. Topham; ascensione dello *Zivölferkofel* (m. 3085) dalla valle di Giralba, eseguita dai signori G. Winkler e R. Schmitt, *senza guide*, il 29 agosto 1887; *Giuochi nelle Alpi*, del rev. W. A. B. Coolidge; *I quadri alpini di H. G. Willink* (socio dell'A. C.); *Nuovo catalogo dei libri dell'A. C.*

Il signor Freshfield dà la necrologia del noto alpinista e guida Emil Boss di Grindelwald, che aveva accompagnato il rev. W. S. Green nella sua ascensione del Mount Cook nella Nuova Zelanda, nonchè il signor W. W. Graham nelle sue esplorazioni nell'Himalaya nel 1883.

Il fascicolo termina con alcune note bibliografiche e con gli atti dell'A. C.

R. H. B.

Annuario del Club Alpino Ticinese pel 1887. Bellinzona, 1883.

Questo Club, che dal principio di quest'anno è una Sezione del C. A. S., ha pubblicato un altro interessante Annuario, di 140 pagine, che contiene la seguente materia:

Escursione sociale al *M. Generoso*. — Prospetto delle *altitudini di 258 punti* nel Cantone Ticino. — *Le Guide alpine*, dell'avv. Curzio Curti. — *Di qua e di là del confine*, di F. Balli: al Pizzo o Madone di Camedo m. 2446 da Garanzunello, con discesa a Cimalmotto, e per la valle Cravairola, il Passo della Fria m. 2450 e il Passo della Forcoletta a Crodo. A questo articolo è unito un panorama dalla cima del Camedo. — Ascensione del *Pizzo Rotondo* m. 2829 (Gruppo del Gottardo), di Eugenio Defilippis. — Salita del *Gridone* m. 2184, di P. G. Pedrotta. — Al *Passo Vignone* m. 2381, di E. Defilippis. — Al *Gran Sasso* m. 2921, di Emilio Nizzola. — *L'Opilio glacialis* Heer, di Silvio Calloni. — Al *Pizzo Centrale* m. 3003 (gruppo del Gottardo) di E. Balli. — Una relazione della *Festa del C. A. S. a Biel* nel 1887, altre brevi note alpine, note botaniche, versi, ecc. — *Gli Atti Ufficiali* (al principio del volume) contengono, fra altro, gli statuti del C. A. S. e del C. A. T., e l'elenco dei soci in numero di 75. Una relazione del Presidente avv. C. Curti dà conto dell'operosità del Club e dei suoi soci.

Il Colle del Gigante. Di G. VARALE. Con 2 vedute. Biella, Amosso, 1888. Prezzo 80 cent.

È una spigliata relazione d'un'ascensione fatta dall'autore, socio della Sezione Biellese del C. A. I. Le due vedute sono in fotografia, una (di V. Besso) di Courmayeur colla catena del Monte Bianco, l'altra del Colle del Gigante dal versante di Chamonix.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 15-18.

F. Ratzei: Sullo studio della rappresentazione della natura. — *A. B.*: Una ascensione del Boè. — *C. Wolff*: Al Biberkopf. — *A. E. Martel*: Le gole del Tarn, Montpellier-le-vieux. — *J. Habel*: Da Calcutta alle prealpi dell'Imataia. — XV^a Riunione generale del C. A. T.-A. a Lindau. — *G. Dimroth*: La catastrofe Innerkofler al M. Cristallo.

Oest. Touristen-Zeitung. N. 15-18.

K. Biedermann: Nördliche Wildspitze e Weisseespitze (1 ill.). — Il Venetberg, con panorama disegnato da *F. Gatt.* — *E. Fehlinger*: Dal gruppo del Silvretta. *Dr. Uher*: Alla Kaisereiche. — *J. Meurer*: Michel Innerkofler. — *D. W. Freshfield*: Il signor Mummery nel Caucaso. — *O. Morgan*: Il Lago di Gaub (Pirenei). — *K. Gsaller*: Sul Monte Baldo. — *J. Meurer*: Catastrofe Winkler al Weisshorn.

Oest. Alpen-Zeitung. N. 250-253.

A. E. Martel: Il ghiacciaio d'Argentièr (con una veduta). — *R. Schmitt*: Prima ascensione dello Gsellknoten m. 2754 e traversata della Dreischusterspitze (Dolomiti di Sexten). — *K. Gsaller*: Punte sconosciute dagli alpinisti nel gruppo di Stubaï. — *Dr. C. Diener*: Torre dell'Averau. — *Prof. Marc-Jaquet*: H. B. de Saussure. — *D. W. Freshfield*: La regione delle colline sulla costa della Cabilia.

Echo des Alpes. N. 2.

Dr. H. Meyer: Prima ascensione del Chilimangiaro (trad. dal tedesco). — *E. Marzel*: Ascensione invernale del M. Cray (racconto umoristico). — *R. Guisan*: Sull'uso della corda, sulle attitudini dell'alpinista e sugli alimenti preferibili in montagna. — Varietà, cronaca, bibliografia ecc.

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 16-19.

Lehmann: Una marcia di resistenza. — *Ing. Simon*: Il rilievo del gruppo della Jungfrau. — *C. Bossard*: Lo Gstellhorn. — *E. Affter*: Altmann e Sântis. — *G. Wymann* (da notizie fornite dalla guida J. Müller): Ascensioni nel Caucaso: racconto del viaggio nel Caucaso compiuto nel 1887 dal sig. Roberto Lero di Gressoney col signor Costantino Tscherebenikoff di Odessa. — *A. Walker*: Nelle Alpi dell'Oetzthal. — *Prof. Schiess*: Michel Innerkofler.

Sportliche Rundschau. N. 9-10.

La catastrofe Innerkofler al M. Cristallo. — *V. Sellner*: Planspitze e Reichenstein (Eunsthal).

Der Tourist. N. 17-18.

A. Zöhle: Nell'Algäu. — *F. Ivanetic*: Le feste nuziali fra i Vendi. — *Dottor G. Lanmer*: La catastrofe Innerkofler al M. Cristallo. — *O. Perntz*: Lo sviluppo della fotografia e sua importanza per i turisti.

The Alpine Portfolio. Edited by OSCAR ECKENSTEIN and AUGUST LORRIA. *The Pennine Alps* (from the Simplon to the Great St. Bernard). London 1889.

Richiamiamo l'attenzione degli alpinisti italiani sopra questo Album che si propongono di pubblicare i signori Oscar Eckenstein e August Lorria. Questo Album conterrà cento vedute separate delle Alpi Pennine dal Sempione al Gran San Bernardo. Gli editori si sono assicurati la cooperazione di alcuni distinti alpinisti e dilettanti di fotografia, come la signora Main, il duca di Sermoneta, i signori J. Bech, W. A. B. Coolidge, W. F. Donkin, H. Duhamel, P. Güssfeldt, F. Hedinger, X. Imfeld, Vittorio Sella, F. Simony, ecc. Le vedute saranno eseguite in eliotipia sopra carta spessissima di 32 per 40 centimetri, avendo le vedute le dimensioni di cm. 20 per 25.

Un testo stampato in modo elegantissimo accompagnerà le vedute dando brevi descrizioni di quella regione di montagne.

Oltre le vedute ricavate dalle migliori fotografie già conosciute, ve ne saranno alcune tolte da fotografie o disegni esistenti in collezioni private non ancora pubblicati; ed altre saranno prese espressamente per ornare quest'Album.

L'idea degli autori è di potere offrire in una forma *permanente* agli alpinisti ed amanti di montagne, una serie di vedute che possano rimaner loro come un ricordo durevole delle giornate passate nelle Alpi, e che naturalmente non possono conservarsi per mezzo della fotografia ordinaria.

Abbiamo ricevuto per campione una veduta del Cervino dalle vicinanze del Breuil, tirata come quelle che comporranno l'Album. È veramente bellissima. Un album di vedute simili riuscirà certo magnifico.

Se questo primo tentativo incontra buona accoglienza, come merita e come auguriamo, i signori Eckenstein e Lorria avrebbero l'intenzione di illustrare nello stesso modo altre regioni delle Alpi.

L'Album dovrà uscire al principio del prossimo 1889.

Siccome s'intende di tirarne solamente un numero limitato di copie, le persone desiderose di sottoscrivere a quest'Album devono rivolgersi senz'indugio al signor *Oscar Eckenstein*, 62. *Basinghal Street, London EC*. Il prezzo dell'Album sarà di 5 ghinee (L. it. 130) la copia.

Oltre questa edizione, si farà dell'Album anche un'edizione di gran lusso di sole venti copie, numerate, tirate sulla miglior carta giapponese, al prezzo di 25 ghinee (L. it. 650) la copia.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SUNTO

delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

Si deliberò di conferire il premio Reale alla Sezione di Varallo, nominando in proposito relatore al Congresso di Bologna il Vice-Presidente cav. avv. Paolo Paolstrino.

Al fine di manifestare alla Regina Margherita il plauso e l'ammirazione degli alpinisti italiani per le ascensioni da Lei compiute nelle Alpi, si accolse la proposta della Sezione di Bologna di esprimere alla Maestà Sua mediante un indirizzo i sentimenti del Club.

Si deliberò di partecipare ai festeggiamenti per le nozze di S. A. R. il Principe Amedeo con S. A. I. la Principessa Lætitia.

Si deliberò il collocamento di un medaglione in bronzo coll'effigie di Quintino Sella sulla vetta del Monviso.

Si deliberò di prender parte il giorno 20 settembre alla inaugurazione del monumento a Quintino Sella a Biella e il giorno 21 alla visita, promossa dalla Sezione Biellese, alla di lui tomba in Oropa, delegando il Presidente on. Lioy a rappresentare il Club.

Si approvò l'acquisto di 30 copie della "Guida dell'Ossola", dei soci capitano G. G. Bazetta e E. Brusoni, per distribuirle fra le Sezioni.

Si trattarono altri argomenti d'ordinaria amministrazione.

Il Vice-Segretario F. TURBIGLIO.

SEZIONI

Varallo. — *Adunanza generale a Scopello.* — Il giorno 2 settembre, molti soci convennero da ogni parte della Valsesia a Scopello e vi furono accolti festosamente dal Sindaco e dalla popolazione; il paese era tutto imbandierato. Alle 11 a. ebbe luogo, nella sala del Municipio, l'adunanza della Sezione. All'1 p. i

soci con molti cittadini di Scopello si riunirono all'Albergo Deblasi, per il banchetto, che fu servito egregiamente, e dove il presidente della Sezione professore cav. Pietro Calderini tenne un applaudito discorso ringraziando il paese della cortesissima accoglienza e rivolgendo saluti alle signore presenti, fra le quali era la signora Francesca Gratognini, intrepida alpinista, che aveva salito la Punta Gnifetti e traversato il Colle del Lys, e che fu acclamata socia. La sera vi furono fuochi di gioia sui monti.

Diamo ora conto sommario dell'adunanza.

Il Presidente riferì sull'andamento della Sezione. Accennato al movimento dei soci, dei quali si ebbero 285 iscritti, commemorò i defunti avv. Regaldi, cav. Montanaro ed altri, ed eccitò i giovani ad iscriversi nelle file del Club. Parlò dell'accessione della Sezione al Consorzio per l'arruolamento delle guide nelle Alpi Occidentali; dello stato delle capanne; della crescente frequenza di forestieri agli alberghi alpini al Colle d'Olen e al Colle di Baranca; dell'opportunità di sussidiare l'Albergo Favro alla Ca' di Janzo; del sentiero aperto testè, in concorso colla Sezione Biellese, dall'Albergo dell'Olen al ghiacciaio dell'Indren, lavoro affidato alla guida Giovanni Barone, che ne curò l'esecuzione in modo lodevolissimo; dell'opera del Club Alpino per i danneggiati dalle valanghe; dell'ufficio telegrafico aperto a Fobello coll'appoggio della Sezione e mercè le premure degli onorevoli Perazzi e Lioy, e col concorso di parecchi soci, fra i quali i fratelli Rizzetti e il cav. Montaldo. Accennò infine alle recenti gite alpine di S. M. la Regina, terminando fra il plauso dell'adunanza col portare un evviva all'augusta Alpinista.

L'adunanza deliberò, secondo le proposte del Presidente, l'esecuzione di alcuni lavori alla Capanna Gnifetti e un sussidio di L. 500 per l'albergo della Ca' di Janzo.

In seguito a spiegazioni date da parte dell'apposita Commissione sulle difficoltà frappostesi alla erezione della Capanna Eugenio Sella, che si era progettato di costruire al Colle del Lys, e specialmente sul problema di scegliere bene il luogo, si deliberò di convocare la Commissione presso la Direzione Sezionale, affinché riunite vengano a una deliberazione definitiva.

Il socio avv. Grober propose che la Sezione destinasse una somma per la riattazione del sentiero detto il Croso di Rassa, lavoro che il comune di Rassa sarebbe disposto ad eseguire, purchè il Club Alpino concorresse nella spesa, ed aggiunse che, quando il sentiero venisse riformato dal versante Valsesiano, dal versante Biellese sarebbe riattato per cura del cav. Prario presidente della Sezione di Biella. Tale proposta fu approvata colla condizione che il detto Comune prepari un progetto completo e che sia assicurato il restauro del sentiero sul versante Biellese da parte della Sezione di Biella o di chi per essa.

Nel bilancio di previsione pel 1889, che fu approvato dall'adunanza, la cifra della spesa è portata in L. 6474.35 In queste sono comprese, oltre i primi stanziamenti di L. 250 pel sentiero del Croso di Rassa e d'egual somma per l'Albergo di Ca' di Janzo, L. 150 per riattamento del sentiero alla Res, L. 100 per indicatori alla Res ed al M. Briasco, L. 500 per la capanna al Weissthor in progetto.

L'adunanza procedette infine alla nomina delle cariche sociali.

In seguito al risultato delle votazioni, la Direzione è così costituita:

Calderini prof. avv. Pietro, presidente; Antonini prof. cav. Giuseppe, vice-presidente; Negri notaio Dionigi e Sella avv. Rinaldo, segretari; Boccioni Carlo, tesoriere; Bracciano Luigi, Guaita Giovanni, Ottina Luigi, Scopello Gio. Battista, Topini Carlo e Zacchini Achille, direttori.

Delegati pel 1888 sono i signori Antonelli avv. Giuseppe, Borzone avv. C. M., Della Vedova prof. cav. Pietro, Gianoli cav. ing. Carlo Alberto, Rizzetti Angelo, Rizzetti cav. Carlo.

ALTRE SOCIETA ALPINE

Club Alpino Tedesco-Austriaco. — La XVª Riunione generale di questo Club, tenutasi nei giorni 7-9 settembre a Lindau (Baviera) sul lago di Costanza, è riuscita splendidamente, benchè in qualche parte guastata dal tempo. La sera del 7 vi fu un trattenimento nella sala del teatro; il giorno 8, gita sul lago a Bregenz

con intervento della principessa Luigia e della arciduchessa Elisabetta, e la sera illuminazione della riva dal confine austriaco fino a quello del Württemberg; il giorno 9 Assemblea generale e banchetto di 350 invitati.

All'Assemblea, fu letta la relazione del segretario generale dott. Emmer sull'andamento del Club nel 1887-88. Vennero discusse e votate varie proposte; fra altre fu approvata quella del Comitato Centrale che dall'Assemblea sia nominata ogni anno per l'anno seguente una Commissione coll'incarico di riferire sulle domande di sussidi per lavori alpini. Dalla Sezione di Berlino era già stata ritirata la proposta di modificazione delle disposizioni statutarie concernenti l'ordinamento dell'amministrazione centrale (V. "Rivista", n. 7, pagina 254). Fu approvato il bilancio di previsione per il 1889 secondo le proposte del C. C. Venne scelta la Sezione Austria (Vienna) a sede dell'amministrazione centrale per il prossimo triennio. Furono espressi sentimenti di viva riconoscenza al dott. von Zittel e ai suoi colleghi del Comitato Centrale in funzione a Monaco pel triennio 1886-87-88, e che scade quindi colla fine di quest'anno. A sede della riunione generale pel 1889 fu scelta la Sezione di Bolzano.

Dalla relazione del dott. Emmer sull'andamento del Club, rileviamo fra altro che il numero dei soci alla fine dell'agosto u. s. era di 21,661 (cioè 1657 di più che alla fine dell'agosto 1887), divisi in 164 Sezioni, essendosi costituite dieci Sezioni nuove; che sono state costruite altre 15 capanne, aperti, restaurati o segnati moltissimi sentieri. La relazione parla poi del corso d'istruzione per le guide tenutosi a Bolzano, del florido stato della Cassa di soccorso per le guide, delle pubblicazioni sociali, e di diverse altre opere in cui si è esplicata la molteplice attività del Club.

A comporre il Comitato Centrale che funzionerà a Vienna per il triennio 1889-90-91 furono eletti i signori: cav. Carl von Adameck, primo Presidente; professore dottore Albrecht Penk, secondo presidente; dott. Johannes Emmer, primo segretario e redattore della "Zeitschrift"; Otto Fischer, secondo segretario; Adolf Leonhard, cassiere; Heinrich Hess, redattore delle "Mittheilungen"; nobile dott. B. J. Barth von Wehrenalp, barone Johann de Bén Wolsheim, Carl Göttmann, Arthur Oelwein.

Club Alpino Svizzero. — Quest'anno il C. A. S. non ha tenuto la festa e riunione generale, poichè, per deliberazione dell'Assemblea dei delegati del 1887, la festa ha luogo ogni due anni. Ogni anno però si deve convocare l'Assemblea dei delegati, in un luogo che non sia sede di Sezione.

L'Assemblea quest'anno fu tenuta, il 17 settembre, a Olten (Soletta), località storica per il C. A. S., poichè ivi esso fu fondato 25 anni sono (1).

Dall'Assemblea fu approvato il conto del 1887, che si chiuse con un saldo di 26,000 fr.

Poi si discusse a lungo sul progetto di una mappa in rilievo della regione dell'alta montagna della Svizzera, e si finì col dare al Comitato Centrale l'incarico di provvedere all'attuazione del progetto.

Venutosi a discutere di alcune proposte tendenti alla revisione delle tariffe delle guide e anche all'introduzione di una tariffa unica per le montagne di tutta la Svizzera, il C. C. dichiarò che, in seguito a studi fatti, non credeva che, nelle attuali condizioni, si potesse ottenere molto nel senso vagheggiato dai proponenti. L'opinione del C. C. fu appoggiata da diversi delegati, i quali esposero le difficoltà provenienti dalle diverse condizioni dei diversi Cantoni, che si opponevano alla chiesta centralizzazione, dicendo inoltre che era già difficile compilare una tariffa per un solo Cantone. E dette proposte furono respinte dall'Assemblea.

Egual sorte toccò alla proposta di un distintivo di metallo per tutti i soci, presentata da una Sezione. Si disse anzi che non valeva la pena di perder tempo a discutere tali bazzecole.

A sede della festa del Club pel 1889 venne scelta la Sezione Uto (Zurigo).

(1) Come abbiamo già avuto occasione di notare, il C. A. S. fu fondato il 19 aprile 1863 a Olten in una riunione di alcuni promotori, e tenne poi la sua prima assemblea a Glarus il 5 settembre dello stesso anno.

Lanterna tascabile "Excelsior"

(SISTEMA BREVETTATO)

Vademecum indispensabile a tutti gli Alpinisti

La Lanterna tascabile "Excelsior", nel poco tempo dacchè viene usata, ha già ottenuto tanto favore nel Pubblico che oramai non ha più bisogno di *réclame* per farsi conoscere.

A Courmayeur, gran centro dell'Alpinismo, la Lanterna "Excelsior", destò entusiasmo ed una grande quantità venne subito acquistata.

Nelle ascensioni del Monviso, al Ghiacciaio del Rutor, nella discesa dal Colle del Nivelò, ed in altre escursioni di questi giorni si rese utilissima, e diede ottima prova. Varie relazioni nella "Rivista" del C. A. I., in cui ne son fatti elogi, sono una conferma della utilità di questa Lanterna.

Il Presidente della Sezione di Torino così si espresse col Socio che l'ha ideata: "Stavolta posso proprio dire che lei ha illuminati i miei passi in montagna!"

Il suo peso non è che di grammi 150. — Le lastre sono di mica, infrangibili. — Ripiegata resta nelle dimensioni di 16 per 8 centimetri e dello spessore di un centimetro. — Nessuna saldatura.

Un deposito per i Soci del Club Alpino Italiano al prezzo di L. 6 trovasi presso il commesso della Sezione di Torino, via Alfieri, n. 9. — Con 50 cent. in più si spedisce in pacco postale.

Si trova pure in vendita in Torino presso *F. Bardelli e C.*, via Roma 18 e *Gio. Gilardini*, Piazza Castello 61.

In ottobre uscirà la

GUIDA ALLE ALPI OCCIDENTALI

di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla SEZIONE DI TORINO del C. A. I.

II^a Edizione — tutta riveduta e notevolmente aumentata.

1^o Volume

ALPI MARITTIME E COZIE

di oltre 400 pag. con 3 carte topografiche.

Quest'opera verrà distribuita gratuitamente ai Soci del C. A. I. iscritti alla Sezione di Torino.

Si vende presso L. Roux e C. in Torino (Galleria Subalpina) e presso tutte le principali Librerie.

GUIDA AL GRAN SASSO D'ITALIA

È uscita la *Guida al Gran Sasso d'Italia*, compilata dal Dott. ENRICO ABBATE, Segretario della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano, e pubblicata per cura della Sezione stessa.

La Guida (edizione di lusso), di 232 pagine in 16°, con 29 fototipie, un panorama, uno spaccato geologico, due piante di città e due carte topografiche, legata in tela, costa L. 8.

Altre pubblicazioni della Sezione Romana:

Annuario I (anno 1886), con numerose incisioni	L. 4
R. FONTEANIVE. — Guida agli avanzi Ciclopici in Provincia di Roma	„ 3
Annuario II (anno 1887), con parecchie vedute	„ 4

GUIDA DELL'OSSOLA

e adiacenze

del cap. GIULIO BAZETTA e prof. EDMONDO BRUSONI, soci del C. A. I.

Comprende: Cenni storici, zoologici, botanici e geologici ecc. ecc., ed una completa parte itinerario-alpino-descrittiva della Valle Ossolana colle valli laterali (Anzasca, Antrona, Bognanco, Divedro, Antigorio, Formazza, Devero, Isorno, Vigizzo) ed aggiuntevi: le valli d'Intra, e le valli Cannobina, Centovalli, Onsernone, Maggia, di Campo e Bavona.

La Guida, consta di ben 350 pagine, con una cartina itineraria, è legata solidamente ed elegantemente in tela, ed il prezzo è di L. 3. Si vende presso i principali librai.

15 MEDAGLIE D'ORO E ARGENTO

CIOCCOLATTO SUCHARD

DEPOSITI GENERALI

Parigi: 41, rue des Francs Bourgeois | Londra: 36 1/2 Hincing Lane E. C.

Casa di antica rinomanza e di primissimo ordine i cui prodotti si trovano dappertutto, incontrando ogni giorno più il favore del pubblico, grazie alla loro purezza, gusto squisito e prezzi moderati.



Il Cioccolato riunendo sotto piccolo volume tutti gli elementi nutritivi è indispensabile agli alpinisti e turisti in montagna.

(4-12)

GUIDE BRENTARI

1. Guida Alpina di Belluno — Feltre — Primiero — Agordo — Zoldo. —
Volume di oltre 400 pag. legato in tela ed oro, con carta della regione L. 5 —
2. Guida alpina del Cadore legata in tela ed oro, con carta della regione L. 4 —
3. Guida alpina di Bassano — Sette Comuni Vicentini — Canale di
Brenta — Possagno ed Asolo; legata in tela e oro, con carta
della regione L. 5 —
4. Un Giorno a Vicenza. Guida della città e dintorni. L. 0 50
5. Venezia ed i suoi Monti Conferenza L. 0 50
6. Il Museo di Bassano L. 3 —

GUIDA STORICO-ALPINA

DI

VICENZA, RECOARO E SCHIO

di O. BRENTARI e S. CAINER

SECONDA EDIZIONE

riveduta e corretta, con Carta della regione, pianta della Città, panorama alpino
e 33 vedutine a fototipia

PREZZO LIRE 6

Spedizione franca di porto. — Inviare commissioni e vaglia alla Libreria
DRUCKER e SENIGAGLIA alla Regia Università in Padova e
DRUCKER alla Minerva in Verona. (12-12)